

PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA PROVINCIA DI CUNEO A CONTRARRE UN IMPRESTITO PER CONCORRERE ALLA COSTRUZIONE DELLA FERROVIA DA TORINO A QUELLA CITTA'.

PERNATI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge d'interesse locale pel vincolamento dei bilanci 1853, 1854 e 1855 della divisione di Cuneo a favore della provincia stessa, onde abilitarla a concorrere nel prolungamento fino a Cuneo della strada ferrata da Torino a Savigliano. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 917.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

(*I deputati abbandonano i loro seggi ed escono dalla sala.*)

AUDISIO. Domando di dire una sola parola. Io faccio una caldissima preghiera, una viva istanza alla Camera perchè sia dichiarata ed esaminata d'urgenza la legge presentata in

questo momento dal signor ministro dell'interno. Egli è della massima importanza che i lavori del prolungamento della ferrovia fino a Cuneo siano prontamente incominciati, se non si vuole perdere il tempo più prezioso, e col tempo anche...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) La Camera non essendo più in numero, non può deliberare. Rinnovi domani la sua istanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sulla petizione dei carabinieri italiani;

2° Discussione del progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna;

3° Discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Invio al Ministero dell'interno della petizione relativa alla società dei carabinieri italiani — Interpellanza del deputato Angius, riguardante gli appalti per servizi governativi — Discussione del progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna — Obbiezioni dei deputati Garibaldi e Angius — Incidenti sull'ordine del giorno delle prossime tornate — Parlano i deputati Brofferio, Cavour Camillo, Farina Paolo, Sineo, Iosti, Asproni, Depretis, Chiarle ed il ministro dell'interno — Deliberazioni di priorità — Ripresa della discussione per la contribuzione prediale — Spiegazioni dei deputati Despina e Santa Rosa, relatore — Osservazioni del ministro delle finanze — Articolo primo — Emendamento del deputato Sulis — Osservazioni dei deputati Di Revel, Cavour Gustavo, Angius e Santa Rosa, relatore — Reiezione — Emendamento del deputato Asproni — Osservazioni dei deputati Guglianetti e Sappa — Reiezione — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamento del deputato Sappa all'articolo 2 — Parlano i deputati Santa Rosa, Sulis e Asproni — Approvazione dell'emendamento e degli altri articoli della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed il seguente sunto di petizioni:

4586. 156 cittadini di Carignano chieggono la rimozione delle suore di San Vincenzo dalle amministrazioni di quelle Opere pie, e la riforma delle amministrazioni stesse sopra basi più conformi alle attuali istituzioni.

4587. I Consigli delegati di Toirano, di Carpe e di Boissano rassegnano osservazioni tendenti a far rigettare il progetto di legge per la riforma dei diritti di gabella.

4588. I sindaci, consiglieri e proprietari dei diversi comuni componenti i due mandamenti di Levanto e Godano, provincia del Levante, rappresentano alla Camera i danni che loro ridonderebbero ove venisse estesa a quella provincia l'imposta delle gabelle accensate.

4589. Gueglia Giovanni, di Cassagna, provincia di Chiavari,

condannato a 7 anni di reclusione per falsità di un atto di procura, chiede di poter fare le sue difese fuori carcere, allegando di essere innocente dell'imputatogli crimine.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(*Da questo risultano assenti i seguenti deputati:*)

Agnès — Antonini — Arnulfo — Bachet — Barbavara — Barbier — Bastian — Bellono — Benso Giacomo — Berti — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Blanc — Bolmida — Bonavera — Bon-Compagni — Borella — Bosso — Botta — Brofferio — Brunier — Carquet — Carta — Casaretto — Cavalli — Cavour Camillo — Chapperon — Chenal — Chiò — Correnti

— Corsi — Cossato — D'Avierno — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Deforesta — Del Carretto — De Martinel — De Viry — Durando — Farina Maurizio — Ferracciu — Franchi — Galli — Gallina — Galvagno — Garda — Gianoglio — Jaillet — Iosti — Jacquemoud — La Marmora — Leotardi — Lione — Louaraz — Malinverini — Martinet — Mazza — Mellana — Melegari — Menabrea — Miglietti — Mongellaz — Nieddu — Paleocapa — Parent — Pellegrini — Pescatore — Polliotti — San Martino — Ravina — Ricotti — Roberti — Ricci — Rulfi — Rusca — Sauli Damiano — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano — Spinola — Tecchio — Torelli — Tuveri — Valerio — Viora.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

PATERI. Colla petizione 4586, 156 cittadini di Carignano, accennando vari inconvenienti e danni avvenuti alle Opere pie di quella città, dacchè si è affidato il governo di esse alle suore di San Vincenzo;

Osservando come il lasciarle ulteriormente tale governo sia contrario alla pubblica opinione, ed in opposizione alle intenzioni dei fondatori o dei benefattori delle opere stesse, chieggono sieno quelle dalle anzidette Opere pie rimosse, e si riformino eziandio le amministrazioni delle Opere pie locali sovra basi più conformi alle attuali amministrazioni municipali, essendo incongruo che sieno adesso affidate ad uomini che non hanno verun mandato dalla popolazione;

La gravità dei danni che i petizionari narrano soffrirne le Opere pie di Carignano dall'amministrazione delle suore dell'Ordine di San Vincenzo;

Il bisogno di provvedere in modo più conveniente a tale amministrazione sono motivi più che bastevoli, perchè la petizione anzi accennata sia al più presto riferita.

Prego quindi la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Sul fine della tornata d'ieri, si è discusso intorno alla petizione di alcuni membri della società dei carabinieri italiani, della qual petizione la Commissione proponeva il rinvio al ministro dell'interno: questo rinvio essendo stato accettato dal ministro, se non vi sono opposizioni, si intenderà approvato.

(È approvato.)

AUDISIO. Sul finire della seduta del giorno d'ieri, il signor ministro dell'interno presentava un progetto di legge portante approvazione dell'ivi accennata convenzione stipulata tra i delegati del Consiglio provinciale di Cuneo e la ditta Ignazio Casana e figli, in forza della quale, quella ragione di negozio, mediante il pur ivi pattuito corrispettivo s'incarica degli obblighi dalla provincia assunti verso la società della strada ferrata da Torino a Cuneo, ed io pregavo la Camera di dichiarare che quel progetto di legge fosse riferito d'urgenza, ma la Camera non essendo più in numero, essa non poté deliberare in proposito.

L'urgenza è evidente, giacchè senza la previa approvazione di detta legge non potrebbero intraprendersi gli occorrenti lavori stradali, e se si lascia trascorrere la stagione per ciò propizia, essi dovrebbero rimandarsi all'anno venturo, con incalcolabili pregiudizi del paese, ed è perciò che prego nuovamente la Camera di dichiarare che detto progetto di legge sia riferito e discusso d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno al progetto di legge per lo stabilimento dell'imposta prediale in Sardegna.

INTERPELLANZA AL MINISTERO SUGLI APPALTI PER SERVIZI GOVERNATIVI.

ANGIUS. Chiedo la parola per un'interpellanza.

L'interpellanza che muoverò riferendosi agli appalti ommessi dal Governo, avrebbe dovuto aver luogo ieri dopo la discussione che si fece sull'illegalità dell'appalto ommesso per il teatro Regio.

MANTELLI. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

Vi era all'ordine del giorno la discussione sull'imposta prediale in Sardegna; ora si vorrebbe intervertire quest'ordine col fare un'interpellanza.

Io domando che venga interrogata la Camera su questa mutazione.

ANGIUS. Ho accennato di già che faccio un'interpellanza sugli appalti ommessi, questione che non ho voluto agitare ieri, per non interrompere il signor relatore.

PRESIDENTE. Invito il deputato Angius ad attenersi alla pura interpellanza riflettente la materia che è all'ordine del giorno.

ANGIUS. Si espresse più volte nella Camera il desiderio che i ministri dovessero rendere conto dei provvedimenti dati sulle petizioni che fossero state loro trasmesse; i ministri non hanno voluto mai assumersi questo dovere, ma hanno promesso che, qualora fossero interpellati, ne renderebbero ragione.

Io vedrò adesso se il Ministero vorrà satisfarmi, rendendo conto di quello che siasi deliberato e fatto sulla petizione che indicherò.

Nella tornata del 6 dicembre dello scorso anno si dava relazione della petizione 4032, che era stata sottoscritta da molti tipografi di questa città, i quali, premesso che i lavori e le opere pubbliche che si fanno a spese dello Stato, dovevano essere allagate con vera pubblicità e concorrenza, perchè dai contratti privati derivasse danno all'erario nazionale e disistima dei pubblici funzionari amministrativi, reclamavano contro il sistema degli appalti per contratti privati fatti dalle diverse aziende dello Stato, e chiedevano in conseguenza fosse dalla Camera stabilito che le imprese suaccennate di stampa fossero accordate per mezzo dell'asta pubblica, od almeno a partiti sigillati da aprirsi in un dato giorno determinato in presenza di tutti quelli che fossero concorsi all'appalto.

Persuasa la Commissione, che dal modo di concessione delle imprese per le opere pubbliche, invocato dai petenti, erano da aspettarsi non lievi vantaggi; certa che il modo proposto era più consentaneo all'indole delle nostre libertà; mossa infine dall'esempio che già davano con buon successo alcune amministrazioni dello Stato, credeva meritevoli di attenzione le considerazioni ivi contenute, e ne proponeva il rinvio al Consiglio dei ministri.

Presente il ministro dell'interno, riconoscendo la razionalità della petizione, dichiarava che se il Governo fosse stato perfettamente libero avrebbe già da molto presa una risoluzione conforme al desiderio de' petenti, e che quando potesse liberarsi dai contratti preferirebbe il sistema degli appalti.

Finora un solo fatto si è potuto notare compito nel senso ragionevole della petizione, e fu l'appalto di quarantamila libretti per gli operai, nel quale vi fu un gran risparmio per gli operai, perchè il prezzo di appalto di lire 7220 fu diminuito di lire 5270, risparmio che sarebbe mancato se si fosse dato a contratto privato.

Questo è il solo fatto consentaneo alla petizione ed alla

deliberazione della Camera, gli altri fatti, e non pochi, sono dissentanei.

Mi fu supposto che la direzione delle poste sia già libera da tre anni: ciò essendo vero, essa avrebbe già dovuto allegare i suoi lavori con pubblicità...

MANTELLI. Ma finiamola. All'ordine del giorno...

ANGIUS. Ecco la seconda volta che sono interrotto. La finisce l'onorevole Mantelli, e lasci il mal vezzo di interrompere. Io non ho mai disturbato lui in parlando, ed egli non dovrebbe disturbar altri. Quando lo nomineremo presidente della Camera, allora farà come vorrà o come potrà; intanto lasci ad altri l'ufficio di governare la discussione, di dare o togliere la parola.

PRESIDENTE. La sua interpellanza non tendeva che a chiedere conto al Ministero delle provvidenze da esso date in proposito...

ANGIUS. Appunto, e proseguiva per far vedere la ragione che mi moveva a fare l'interpellanza, la quale è stata causata da che dopo scorsi tanti mesi dal voto della Commissione delle petizioni e dalla trasmissione del ricorso dei petenti, quelle amministrazioni che erano libere di invitare all'asta abbiano continuato ne' contratti privati, che si conoscono dannosi all'erario, egli è dunque necessario che io dia qualche indicazione, e poi provochi la risposta de' ministri

PRESIDENTE. La Commissione proponeva il rinvio di quella petizione al Ministero, e l'oggetto della sua interpellanza non tende che a conoscere qual sia la provvidenza dal medesimo data su questa petizione.

ANGIUS. L'oggetto delle interpellanze è piuttosto per sapere da' ministri, perchè non abbiano ancora provveduto, e non mettano buon ordine nelle amministrazioni.

PERINATI, ministro dell'interno. I ministri sono sette, ed a questo banco presentemente non si trovano che il ministro delle finanze e quello dell'interno, ed è evidente che non possiamo rispondere per tutti. Tuttavia, sulla questione ora sollevata dal preopinante dirò che per la massima generale si ebbe e si avrà sempre rispetto, ma che ciò non impedisce qualche eccezione, che sarebbe troppo lungo lo annoverare e definire.

ANGIUS. Anche il ministro Galvagno disse buone parole: ma ci vogliono fatti, ed io voglio sapere perchè i fatti sieno mancati. La trasmissione fu fatta al Consiglio de' ministri; essi avran dovuto deliberare, e dopo la deliberazione ordinare. Io dunque attendo dal signor ministro che mi dia risposta sopra l'interpellanza, in una delle prossime tornate.

Attenderò la risposta quando sarà di suo comodo di farla.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 801.)

La discussione generale è aperta.

Ha la parola il deputato Garibaldi.

GARIBALDI. Signori, il progetto di legge che oggi si presenta alle vostre deliberazioni è di gravissima importanza e del più vitale interesse per l'isola di Sardegna. Io mi credo perciò in debito d'intrattenere la Camera sopra alcune considerazioni generali suggeritemi dal buon senso e dalla giustizia, e che non uso ad eloquenti parole, io vi esporrò brevemente col linguaggio della convinzione e della semplicità.

La legge del 15 aprile 1851, provvedendo all'ingiusto riparto dei tributi in Sardegna, ed allo svincolamento delle proprietà dalla servitù del pascolo, poneva rimedio ad uno dei più gravi mali che affliggevano l'isola; ma sostituendo ai vari tributi esistenti un sistema d'imposte diretto, era impossibile fin d'allora stabilire il contingente, senza prima compilare un catasto.

Abbenchè con tutto l'impegno del Governo e l'attività degli impiegati all'ufficio del censimento non siasi potuto finora eseguire, nè siavi speranza che possa essere eseguito il catasto neppure nel venturo anno; pure, onde soddisfare ai suoi impegni, ed occorrere agli inconvenienti d'una proroga, il Governo stimò proporre un progetto di legge, per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna, spinto anche in ciò dallo scopo di manifestare a quei proprietari quali si fossero le sue intenzioni, e togliere così le incertezze che inquietarono quella popolazione.

Vero è pur troppo che grande è l'ansietà dei Sardi, attendendo il nuovo progetto di contribuzioni, e siccome non toccò loro finora che il peso dei nuovi balzelli, è ben naturale che un funesto presentimento invada il loro animo, e temano che il nuovo contributo non li opprima con insopportabile misura.

Ma col progetto attuale crederete, o signori, che si scemeranno le dubbiezze, e si acquieteranno gli animi, quando si vien proponendo tra le incertezze ed i dubbi, senza far fondamento ad alcun fatto positivo?

Si chiedettero da alcuni commissari schiarimenti se la misura proposta per la nuova imposta si trovasse proporzionata al contingente del tributo di terraferma, e corrispondesse ai bisogni dello Stato ed alle risorse dell'isola; ma neppur questi dubbi furono eliminati. Il Ministero rispose non trovar modo di stabilire, nemmeno per approssimazione, il prodotto della nuova imposta, e la Commissione credette impossibile di fissarlo in modo certo. Appoggiata quindi sui dati delle due tabelle annesse alla relazione, la Commissione si lusingava soltanto che il provento del nuovo tributo non produrrebbe meno delle imposte che si abolivano. Io sarei indotto a credere che con la quota che si vuol assegnare, e, stante la perequazione di tributi e la cessazione dei privilegi, la Sardegna oltrepasserà di gran lunga la somma degli attuali tributi, e ben lungi che la nuova imposta riesca proporzionata alle risorse dell'isola, gli sarà sicuramente d'insopportabile aggravio.

Nell'incertezza in cui si versa, e volendo con qualche cognizione di causa votare la legge in disamina, io mi permetterò d'accennarvi alcune circostanze speciali della Sardegna, le quali, spero, varranno a modificare il vostro giudizio.

Riflettete, o signori, che lo svincolamento dei terreni dalla servitù del pascolo, è cosa più facile a dirsi che ad ottenersi. Grave pensiero induce questa circostanza ai contribuenti, i quali, mentre pagheranno le imposte, non saranno del tutto immuni dall'irruzione del bestiame, ed al certo non potranno per molti anni tirare quel lucro che dalle terre si riprometterebbero. D'altronde, la pastorizia che forma una delle principali risorse dell'isola, e specialmente nel capo settentrionale, richiede non sia pregiudicata di primo assalto, ed è necessario anche gli si diano i mezzi di sussistenza. La difficoltà d'attivare pienamente questo principio non isfuggì alla stessa Commissione, la quale si lusingava che a questo proposito il Governo non avrà trascurato e non trascurerà le disposizioni analoghe. Egli è di somma urgenza che il Governo ci pensi seriamente, e agisca energicamente se vuole garantire i proprietari, e prevenire e rimuovere i disordini.

Senza la sicurezza delle persone e degli averi, languisce il commercio e non progredisce l'industria, e si diminuiscono in conseguenza i mezzi ai contribuenti di sopportare i pesi dello Stato.

Altra circostanza che non deve sfuggire alla Camera, si è che, oltre quanto verrebbe fissato dalla legge per quota di tributo prediale, sarebbero anche a carico dei contribuenti dell'isola le spese non tenui di sicurezza e polizia rurale che in Sardegna si eseguisce dalle così dette compagnie barracellari. A supplir la mancanza del Governo, i comuni di Sardegna hanno dovuto pensare a guarentire da loro stessi le proprietà coll'istituzione di quelle compagnie destinate a sorvegliare le campagne ed a risarcire i proprietari dei danni sofferti. Meglio di 400,000 lire si spendono per questo servizio, oltre il quinto in brutto che ne percepisce il Governo, per cui nel complesso forma la somma di lire 575,000. Ognuno di voi, o signori, vede quindi come i contribuenti dell'isola verrebbero ad essere maggiormente gravati, e come non siano in parità di circostanze con quelli del continente.

Se poi darete uno sguardo, o signori, allo stato generale dell'isola, riconoscerete facilmente quanto diverse siano le peculiari circostanze per cui dovrebbe necessariamente risentirsene, ove venisse gravata oltre misura.

Scarsa di numerario, di popolazione e di strade, non può certamente trarre tutto il possibile vantaggio dalle sue derrate, le quali, quando non ristagnano in paese, debbonsi vendere a speculatori esteri, a cui favore devolvono le franchigie doganali, ad un minimo prezzo, ed il poco lucro dei proprietari viene quasi sempre assorbito dalle spese di trasporto e conduzione.

So che si sta continuando in Sardegna la rete delle strade reali; ma, oltrechè i risultati vantaggiosi sono ancora lontani da potersi usufruire, io credo che in Sardegna, come in tutte le isole agricole, la rete di strade provinciali sia la più utile e necessaria, specialmente quelle che si riducono ai porti marittimi, unico mercato delle popolazioni dell'interno ove apportano i loro cereali e prodotti, ne sportano le manifatture ed oggetti esteri, attingendovi allo stesso tempo l'unico elemento della loro vita civile.

A questo riguardo diversa d'assai è la condizione dell'isola. Mentre in terraferma, non parlo delle strade ferrate, le strade provinciali hanno numerosi soccorsi dallo Stato, l'isola attende tuttora la classificazione di queste strade, ed alcune già principiate dai comuni giacciono ora abbandonate per mancanza di sussidi. Strade sono pur quelle per cui i naviganti convengono ai nostri mercati per trasportare a lidi lontani le nostre derrate, e sarebbe pur indispensabile che il Governo le rendesse facili e sicure con erigere i fari necessari nei luoghi più importanti del litorale.

Non volendo più oltre abusare della sofferenza della Camera, concluderò dicendo che, stante l'incertezza in cui siamo nel fissare la quota delle contribuzioni prediali, ed avuto riguardo allo stato dell'isola, io non potrei votare la legge nel modo che vien proposta, per essere troppo gravosa per l'isola di Sardegna. Io ho inteso fare il mio dovere esponendo alla Camera alcune considerazioni che mi sembravano necessarie a conoscersi. Spetta a voi, o signori, il giudicarne.

ANGIUS. Io non ho appoggiato l'opposizione fatta dal mio onorevole collega, il deputato Sulis, contro la domanda d'urgenza per la discussione di questa legge, perchè da una parte intendeva la necessità proposta dal Governo, necessità bene accertata, che essa fosse votata; dall'altra non sperava che dopo la proroga potessero trovarsi presenti gli altri membri

della deputazione dell'isola, i quali se in primavera e in estate sono ritenuti dai loro affari particolari (fatta eccezione di alcuni, e nominatamente del mio amico il deputato Siotto che è stato fin qui ritenuto nell'isola per il negozio delle decime...)

Una voce. Oh! negozio!

ANGIUS. Non vi piace il latinismo? Volea dire affari. Se in primavera furono assenti, se sono assenti nell'estate per ragioni private, dovranno in massima parte restare assenti anche nell'autunno e nell'inverno; perchè nè pure in quelle stagioni mancheranno affari particolari. Ma se ho dissentito dall'onorevole Sulis per rimandare la discussione di questo progetto a quando sarebbe ripresa la Sessione, era unanime con lui nell'opinare che fu dato poco tempo ai deputati dell'isola per studiare una questione gravissima, e bene assai si sarebbe fatto che fosse stato presentato molto prima.

Non volendo contraddire alla quotità stabilita del decimo del reddito netto dei fondi rustici, mi limiterò a presentare alcune osservazioni sopra l'esposizione della Commissione.

Nello stato eccezionale in cui restava l'isola dopo la fusione; nell'ingiusto ripartimento delle pubbliche gravanze che pesavano su i più deboli lasciando leggeri, leggerissimi quelli che avevano più di forza, riconoscendo illegalità, ingiustizia, inumanità, e desideroso che presto si escisse da questo stato, mi opposi perchè l'effetto della contribuzione prediale non fosse differito dal principio del 1852, dove si era determinato dalla Camera, al principio del 1853, dove si era protratto nell'altra parte del Parlamento per domanda del ministro.

La dilazione era causata su questo, che dentro il 1851 non poteasi fare il catasto provvisorio; ed io riponeva che il catasto provvisorio, quale io l'aveva proposto, si sarebbe potuto fare agevolmente ne' sei o sette mesi che restava dell'anno; quale lo proponeva il Ministero con lusso di impiegati e con l'opera d'una schiera di geometri, non tutti utili, non si sarebbe potuto eseguire in meno di sei anni con spese enormi, e senza miglior risultamento che dia il mio progetto.

Mi fu risposto con una nuova sorta di argomentazione refutatoria, con un sogghigno sarcastico; io mi appellai al tempo, ed ecco il tempo comincia dar ragione alle mie previsioni. E veda la Camera come si esprime la sua Commissione:

« I lavori censuari intrapresi quasi simultaneamente su tutti i punti dell'isola, progrediscono con celerità, e vengono facilitati dal concorso della massima parte dei proprietari nell'indicare i limiti de' loro possessi. Ma le operazioni, perchè molte e difficili, non potranno essere ultimate entro il 1853, nè si può fissare l'epoca in cui saranno compiute in tutti i comuni dell'isola. »

Ritornando su questo, nella pagina 5 della relazione, ripeteva: « non potersi precisare l'epoca in cui i lavori del catasto siano compiuti, e che certamente nol saranno nel 1852. »

Agli argomenti già da me adottati per provare le mie previsioni del lungo tempo che si impiegherebbe nella formazione del catasto provvisorio, quale si offriva dal Ministero, un altro mi si è offerto nella lettura della nota sul catasto provvisorio della Sardegna, contenuta nell'*Aperçu comparatif des travaux entrepris pour le cadastre des Etats Sardes*. Ivi (vedasi la pagina 75) leggesi:

« Una misurazione generale dell'isola è stata cominciata nel 1840, all'oggetto di stabilire, come in terraferma, d'una maniera eguale e proporzionale l'imposta fondiaria. Il corpo reale di stato maggiore vi aggiunse quel numero di collabo-

ratori che credette necessario, e l'operazione, basata sopra una triangolazione preliminare, fu proseguita con attività e finita nel 1851. »

Si vollero dunque undici anni per distribuire i terreni in tre categorie: di terreni di proprietà comunale, demaniale e privata: undici anni per operazioni che, posso dire, semplici e facili, le quali si sarebbero potute compire in due anni se i lavori si fossero sollecitati, e senza le solite interruzioni e vacanze di sei o sette mesi; quanti si vorranno per le operazioni complicate e difficili del catasto provvisorio?

Passo ad un'altra osservazione.

La Commissione, dopo di aver ricevuto le questioni, che le erano state mandate da tre uffici all'oggetto di chiarire come il Governo intendesse di provvedere all'assegnamento da farsi al clero, e per le spese del culto; a stabilire almeno per approssimazione il prodotto di questa nuova imposta, ed a dimostrare se la misura proposta per la medesima si trovasse proporzionale al contingente del tributo prediale di terraferma, e corrispondente a' bisogni dello Stato, ecc.; la Commissione, dico, premetteva alle dichiarazioni de' ministri, invitati nel suo seno, una lode per l'attività dell'antico ministro delle finanze, e la espressione della sua fiducia, che il Governo non avrebbe trascurato le disposizioni opportune per svincolare la proprietà territoriale dalla servitù del pascolo.

Nessuno sarà così impudentemente ingiusto da negare all'onorevole conte Cavour intelligenza, attività, buon volere; ma si può dubitare che egli sia stato sempre bene ispirato, che sia stato bene servito; e nol fu certamente quando propose il progetto di legge sul riordinamento de' Monti di soccorso, e tanto fece, che ne ottenne in questa e nell'altra parte del Parlamento la sanzione, con ventura funesta all'agricoltura sarda; già che questa legge annichilerà quella utilissima istruzione che ha resistito a molte infelicissime vicende e immensamente avvantaggiato l'industria agraria; come non fu ben consigliato nel regolamento che pubblicò per le operazioni catastali.

Il relatore disse che la Commissione si era lusingata che il Governo non avrebbe pretermesse le disposizioni che favorirebbero lo svincolamento delle proprietà rurali dalla servitù ai pastori.

A mio avviso la Commissione avrebbe fatto più saggiamente, se si fosse accerata, se avesse interpellato i ministri su quello che abbian creduto di fare in tale intento. M'ingannerò, e sarei contento d'ingannarmi; ma mi pare che siasi fatto nulla, e che neppure siasi raccomandato e inculcato agli intendenti di invigilare sulla osservanza della polizia agraria e pastorizia. Le buone leggi non mancarono mai alla Sardegna; mancò la riverenza alle medesime, mancò chi le vendicasse.

La risposta data alla Commissione dal ministro degli affari ecclesiastici sopra il modo in cui intendeva di provvedere al clero, privato delle decime, fu, si può dire, insignificante, perchè non altro portò che la semplice promessa della presentazione di un progetto di legge, il qual progetto non che sia già per escire alla luce, neppure sembra esser in istato d'embrione.

La risposta del ministro delle finanze non portava più che il rinnovamento della dichiarazione fatta nella sua relazione alla Camera, che non aveva modo di stabilire nè anco per approssimazione il prodotto di quella imposta ragguagliato al decimo del prodotto netto, nè dati statistici a comunicare in proposito.

Non ostante questa saggia riserva del ministro, la Com-

missione credette di potere presentare alcuni dati che ricavava da documenti già fatti di pubblica ragione e dal bilancio speciale della Sardegna pel 1848; e soggiunse che se essi non potessero dimostrare quale sarebbe il prodotto di quell'imposta, gioverebbe almeno a chiarir meglio siffatta questione e a porre in grado quelli che più conoscessero la Sardegna a stabilirla per approssimazione.

Il signor relatore è stato troppo modesto. E chi poteva conoscere la Sardegna meglio di lui che la studiava amministrandovi la principale divisione?

Ma vediamo questi dati ufficiali. (*Segni d'impazienza*)

Nel quadro dei lavori planimetrici dell'isola sono notati i terreni coltivati demaniali, comunali e privati: i primi computati di giornate 207,476, i secondi di giornate 180,571, i terzi di giornate 3,086,521: io potrei comporre de' tre una cifra complessiva per base del calcolo; ma, negletti i due primi elementi, voglio dire le parziali delle giornate de' terreni demaniali e delle giornate dei terreni comunali, mi contenterò dell'ultima che contiene la somma superficiale di tutti i fondi o beni privati.

Ora, se il prodotto medio di ciascuna giornata sia di lire 10, il prodotto dell'imposta sarà eguale al numero delle giornate; saranno lire 3,086,521.

Se il prodotto medio di ciascuna giornata sia di lire 20, il prodotto dell'imposta sarà di lire 3,172,000, che di molto, come è evidente, supera l'attuale contribuzione fondiaria, riconosciuta di lire 1,475,000.

Si dirà che i terreni sardi, famosi per fertilità, devono dare in media un prodotto maggiore di lire 20, e che non si oltrepasserebbe il giusto, elevando la rendita netta a lire 30; in tal caso il prodotto della fondiaria sarda sarebbe di lire 9,258,000. Mi si osserva che lire 3 per ogni giornata sarebbe un'esagerazione. Io nol credo. In media pagasi nel Piemonte per ogni giornata lire 5, compresi i centesimi addizionali, le contribuzioni divisionali, provinciali e comunali; e se lire 2 si dieco per centesimi addizionali e per le contribuzioni divisionali, provinciali e comunali, resteranno lire 3 per lo Stato.

Vi sarebbe da stupire, perchè nel caso pagando la Sardegna per la fondiaria de' soli beni privati più di nove milioni di lire, queste provincie continentali cisalpine, che hanno circa 7/9 dell'intera popolazione e sono più colte, non pagassero più di altrettanto.

Confesso il vero, io non saprei come spiegare queste risultanze, e vorrei che la Commissione mi desse qualche schiarimento.

Vengo ora ad una osservazione importante, e mi dà occasione alla medesima il citato prospetto comparativo del deputato Despine.

Il quadro che ne presentò la Commissione porta come totale della superficie dell'isola ettari 2,407,885; ma sulla nota dell'onorevole Despine, notasi di 2,409,606. La differenza non è di pochi ettari, sibbene di 2,023, pari a giornate sarde 5057.

Di più i terreni colti dell'isola, secondo il quadro della Commissione, sono ettari 82,990 demaniali, ettari 60,228 comunali, e 1,234,608, di proprietà privata; in totale 1,377,818, ma nella nota dell'onorevole Despine sono non più che 652,486.

Domanderei come si spieghi tanta differenza.

Un'altra osservazione. Nel prospetto dell'onorevole Despine sono notate le principali colture. Vi sono compresi anche i gelsi per ettari 66. Domanderei perchè, mentre la coltura degli agrumi occupa larghi spazi in certe regioni dell'isola,

e nel solo Milis non poche migliaia di ettari, non facciasi menzione della importantissima coltura degli agrumi!

Il deputato Despine ha tratto queste nozioni da documenti ufficiali. Da questo egli impari quanta fiducia si debba avere nei medesimi, che si fanno, non dirò per ingannare, ma come le cose che non si vorrebbero fare, e con una esitanza superlativa, come si solevano fare in Sardegna tante altre statistiche ufficiali, compresa quella della popolazione, alla quale se mancano da 30 a 40,000 anime, come si poté accorgere non ha guari, nell'epoca della leva, il ministro della guerra, avendo trovato un numero superiore a quello che erasi presunto e dedotto dalla statistica ufficiale, il quale numero tuttavolta era inferiore al vero, perchè nei libri parrocchiali mancano molti nomi di battezzati. Il che dimostra ancora la necessità che finalmente sia stabilito lo stato civile.

Devo pur notare che presentandosi nel prospetto la media annuale in ettolitri delle sementi e dei raccolti, si sarebbe dovuto notare una considerevole circostanza, che i sei anni dal 1842 al 1847 furono di gravissima sterilità per la Sardegna.

In fine di queste osservazioni dirò al Governo che si faccia servire con maggior diligenza e zelo.

È dannosa la mancanza delle statistiche, ma credo siano peggior danno delle statistiche menzognere. Direi che il Governo dovrebbe sollecitare gli uffiziali del catasto provvisorio perchè lo finiscano e facciano onore alle promesse ministeriali. Ma le mie parole non avrebbero buon effetto. Si è presa la via più lunga, e bisogna ai Sardi di far altre prove di longanimità, e tocca all'erario di continuare per molto tempo le somministrazioni.

Vorrei però che il tempo si abbreviasse, epperò si continuassero i lavori per tutto l'anno. Qui si continuano nel più forte dell'estate, perchè non si continuano in Sardegna? Mi si risponde essere ciò impossibile per l'intemperie e pei violentissimi calori. In verità io dico che i calori sono più gravi, più noiosi nel Piemonte dove l'atmosfera quasi stagna immobile e queta che nella Sardegna, dove la ventilazione è quasi continua. (Rumori)

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Favorisca di continuare il suo discorso senza badare alle interruzioni...

ANGIUS. Non sono tali interruzioni che mi disturbino, come quelle di certuni; esse non mi fanno deviare, ma mi hanno dato occasione a combattere un pregiudizio antico.

Parmi che l'onorevole deputato Cavour abbia detto un giorno, rispondendo a un deputato della sinistra, che non tutta la Sardegna era infetta da miasmi, che non tutte le sue parti erano insalubri, e diceva bene, perchè la Sardegna, almeno per quattro quinti, è montuosa, e nelle montagne certo non c'è malaria. Chi sostiene che in Sardegna non si possono continuare i lavori nella state, perchè alcune delle sue regioni sono insalubri, a mio credere, ragiona così come colui che sosteneva non doversi nella state continuare i lavori della ferrovia di Savigliano nella pianura, di quella di Genova nelle valli dell'Appennino, perchè nel Novarese e nel Vercellese si sviluppa dai terreni delle risaie gran copia di miasmi.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

BROFFERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

La Commissione sulla legge del matrimonio ha fatto con sollecito zelo il dover suo; il relatore ha con massima at-

crità presentato alla Camera il suo lavoro, che sarà distribuito quest'oggi o tutt'al più potrà spediti stasera a domicilio ai signori deputati. Poichè corrono voci d'imminente proroga del Parlamento, ed avvi a temere che al fine del mese la Camera non si trovi più in numero, fo istanza, perchè la Camera statuisca che alla discussione di questa legge debba succedere immediatamente la discussione sulla legge del matrimonio.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che la relazione intorno al progetto di legge sul contratto civile del matrimonio è ancora in corso di stampa, e non potrà distribuirsi se non se domattina, e che vi è all'ordine del giorno, oltre alla legge ora in discussione, il progetto di legge concernente la Banca Nazionale, la quale venne pure dichiarata d'urgenza, di maniera che parmi che quello possa mettersi in discussione subito dopo quest'ultimo.

FRANZINI, ministro dell'interno. Ho chiesto anch'io l'urgenza per il progetto di legge per la soppressione delle divisioni amministrative.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge non potrà ancora essere posto all'ordine del giorno, perchè i documenti stati ultimamente presentati dal signor ministro non sono ancora stampati.

BROFFERIO. Fui assicurato che non più tardi di questa sera sarà stampata la relazione. In questo caso si potrebbe fare, come tante altre volte, spedire la relazione a domicilio. Non so se terminerà quest'oggi la votazione di questa legge; probabilmente si protrarrà sino a domani; in ogni caso domanderei che si fissasse la discussione della legge sul matrimonio tutto al più per domani l'altro.

Mi si oppone la discussione sulla Banca Nazionale. Se debbo argomentare dalle contestazioni che avvennero nella scorsa Sessione, convien credere che si andrà piuttosto per le lunghe: e, per quanto la Banca Nazionale sia importante, io credo che sopra tutte importante e dal paese desiderata è la legge che scioglie lo Stato dalla dipendenza ne' suoi diritti verso l'autorità ecclesiastica. Persisto adunque nella mia proposta.

CAVOUR CAMILLO. L'onorevole deputato Brofferio per chiedere che si dia la preferenza alla discussione del progetto di legge sul matrimonio, parte dall'idea di possibili lunghissime discussioni, a cui può dar luogo la legge sulla Banca, fondandosi in ciò su quanto accadde nella scorsa Sessione. Ma io farò avvertire che, se allora vi furono lunghe discussioni, tutte queste versavano sopra un sol punto, cioè sul corso legale che si voleva dare ai biglietti della Banca. Ora non è più questione di una tale disposizione; sono bensì riprodotte tutte le altre del progetto che presentavasi nella scorsa Sessione, e le nuove introdotte sono tutte a favore del pubblico o del Governo. Ora le altre disposizioni non avendo l'anno scorso incontrata nessuna opposizione, è probabile che non ne incontreranno pur quest'anno, e che la legge sulla Banca sarà votata dopo brevissima discussione. Io poi penso che l'adozione di questa legge sia urgente per vari motivi.

L'onorevole deputato Brofferio non ignora che da essa dipende il raddoppiamento del capitale della Banca. Ora questa legge può avere una certa influenza sul valore, sul corso delle azioni della Banca medesima. Chè, finchè pende incerto il fato di questa legge, non certo per fatto della Camera, poichè io non posso prevedere difficoltà serie contro la proposta ministeriale quale è ora compilata, ma intanto prima che sia discussa e votata, le azioni di questa istituzione sono sottoposte ad oscillazioni gravi, e si può far luogo a molte

speculazioni, a molti giuochi di Borsa. È quindi a desiderarsi che sia posto un termine il più presto possibile a questa incertezza, che venga il più presto possibile raddoppiato il capitale della Banca, e che vengano ad attuarsi le altre disposizioni di questa legge, le quali non possono a meno che tornare utilissime al pubblico, massime nelle presenti circostanze, in cui lo spirito di associazione va svolgendosi di giorno in giorno, e promette di dare vita a grandissime imprese, che non potrebbero portarsi a compimento se non si avesse il sussidio di una forte istituzione di credito.

Ritenuto quindi che la legge sulla Banca non può dar luogo a lunghe discussioni, che la relazione è già stampata e distribuita da più giorni, mentre quella sulla legge del matrimonio non lo sarà che o questa sera tardi, o entro la giornata di domani, penso che si debba dare la preferenza alla prima, tanto più che posso credere che sia nel volere e nel dovere della Camera di esaminare quest'ultima con molta cura prima d'intraprenderne la discussione, riguardando un argomento troppo grave per discuterlo e votarlo senza prima aver fatto precedere un serio esame.

Non parmi quindi nè conveniente, nè dignitoso che una legge così importante sia discussa a passo di carica, e prego la Camera a fissare la discussione della legge sul matrimonio immediatamente dopo quella sulla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Farina Paolo ha la parola.

FARINA PAOLO. Mi compiaccio dichiarare, che essendo stato uno degli oppositori più costanti alla precedente legge sulla Banca, appunto per il motivo indicato dall'onorevole deputato Cavour, cioè per il corso legale che si voleva con essa dare ai biglietti, e questa disposizione non essendo proposta nel progetto attuale, io credo di doverlo appoggiare.

Or quanto sarò per fare io, stimo che lo faranno pur altri, e quindi ho motivo di credere che la discussione sulla legge attuale sarà più breve della precedente.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. Siavi pure probabilità, come spera l'onorevole Cavour, che la legge sulla Banca non ecciti più i vivi contrasti che eccitava una volta; tanto meglio per il deputato Cavour e per quelli che sostengono la sua proposta; ciò vuol dire che, votata la legge sul matrimonio, non vi sarà difficoltà a votare la legge della Banca.

Ma non dico più tanto meglio quando l'onorevole Cavour vuol dare la preferenza alle oscillazioni commerciali ed ai giuochi di Borsa, che egli teme, sopra lo stato delle persone, l'ordine delle famiglie e l'indipendenza della patria legislazione.

Per la qual cosa io non posso vedere il perchè mentre è tanto spedito di sollecitare questa discussione colla maggiore celerità, si voglia improvvidamente procrastinare: tutti sanno che nei tempi che corrono far presto è far bene, anzi far presto è far tutto, e vedendo come i ministri ed i ministeriali vogliono fare adagio, essi che sono autori della legge che io promuovo, sento la necessità di promuoverla sempre maggiormente.

Sono poi stupito come il deputato Cavour, il quale faceva parte del Ministero da cui si preparava e si proponeva la legge, non desideri anch'egli, come noi tutti, di vederne la pronta accettazione: e se v'ha chi abbia bisogno di studiarla maturamente non è al certo l'onorevole Cavour che essendo ministro ebbe campo a conoscerla e meditarla.

Sto fermo pertanto più che mai nella mia istanza e raccomandando alla Camera di ricordare bene, che se noi perdiamo quest'occasione, ci vorrà lunghissimo tempo prima che ci troviamo nel caso di assicurare al paese una riforma che,

malgrado i suoi difetti, è la maggiore che possiamo attualmente conseguire.

CAVOUR CAMILLO. Domando la parola per una spiegazione.

L'onorevole deputato Brofferio si stupisce come io domandi tempo onde esaminare il progetto e la relazione della Commissione intorno alla proposta relativa al matrimonio civile, dicendo che io ebbi occasione, come antico membro del Ministero, di conoscerla già a fondo.

In ciò l'onorevole deputato Brofferio va di lunga mano errato, in quanto che il progetto di cui si tratta venne approvato dal Consiglio dei ministri dopo che io cessava di far parte del Gabinetto, ed io non ho avuto altra occasione di conoscerlo che dal momento in cui venne comunicato alla Camera signor dal ministro Bon-Compagni. Dunque, su questo punto, io sono molto meno illuminato dell'onorevole deputato Brofferio, il quale è certamente molto più saputo di me, come diceva in altra circostanza, ed io ho certamente bisogno di maggior tempo che non si richiede per esso, onde potere studiare questa materia.

SINRO. Io non capisco come non si potrebbe distribuire sino da questa sera il progetto di cui si parla, inquantochè non trattandosi che d'una relazione di dieci pagine, le di cui bozze vennero già corrette, il tipografo della Camera potrebbe dar compita la sua opera di quest'oggi. Ove si richiedesse tanto tempo, non saprei come, operando in simil guisa, il tipografo dei rendiconti della Camera potrebbe dare all'indomani ciò che si dice in ciascun giorno nel Parlamento, mentre si pronunciano non di rado in questo recinto discorsi molto più lunghi di quel rapporto.

Il progetto ministeriale presentato il 12 corrente fu con qualche sollecitudine stampato, e dagli uffizi esaminato e discusso; la Commissione non propone nessuna variazione; per conseguenza, ogni deputato può facilmente avere già idee precise su questa materia.

In quanto alla opportunità di far precedere questa legge alla legge sulla Banca, osserverò che, sebbene io creda che la legge sulla Banca possa essere presto votata (conciossichè i principali elementi di dissenso più non esistano), in ciò io non vedo che un motivo di più per insistere affinchè la legge del matrimonio sia discussa prima.

Infatti, siccome l'adozione della legge sulla Banca è desiderata da molti, molti certamente procureranno di non allontanarsi da Torino, per condurre a buon termine la discussione; ma potrebbe darsi che alcuni di essi non avessero lo stesso interesse per quella del matrimonio, e che quindi, appena votata la legge della Banca, ci accadesse, come già altre volte, di trovarci in questa stagione in così piccolo numero da non potere più deliberare, prima ancora che la Camera venga prorogata.

Per queste ragioni io voto per la proposta del deputato Brofferio, perchè la legge del matrimonio sia posta all'ordine del giorno immediatamente dopo quella che oggi si discute.

PERNATI, ministro dell'interno. Io credo che appunto pel motivo che teme l'onorevole Sineo, cioè pel pericolo che la Camera non si trovi più in numero, è necessario che la discussione della legge sul matrimonio succeda alle altre, poichè bene è da credersi pel vivo interesse che vi portano molti deputati che, anche dopo una breve dilazione, la Camera non cesserà di trovarsi in numero per discuterla.

Se portiamo all'ordine del giorno prima quella della Banca e poi quella dello scioglimento della fusione amministrativa delle provincie, noi avremo dato corso egualmente alle più importanti materie, e dato così agio al Governo di attuare le

nuove leggi, ed apparecchiare in coerenza gli ulteriori provvedimenti nell'intervallo della proroga della Sessione.

SINIO. L'esperienza ci ha provato che i signori ministri trovano facile accoglienza in un gran numero dei membri di questa Camera tuttavolta che esternano qualche loro desiderio. Appunto perchè ai ministri premono più le leggi che sono state accennate, a noi debbe premere di più che si discuta la legge sul matrimonio. Che questa legge non prema ai signori ministri, ce lo prova certamente il fatto, poichè, se avessero avuto premura, l'avrebbero presentata prima.

Per ottenere che quelli che più facilmente si arrendono ai desiderii dei ministri si trovino presenti alle discussioni si bramerebbe sia data la priorità alla legge sul matrimonio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Brofferio.

(Non è approvata.)

GUGLIANETTI. Ora si ponga ai voti la proposta dell'onorevole Cavour Camillo, che la legge sul matrimonio sia posta in discussione immediatamente dopo la legge sulla Banca. (Sì! sì! No!)

IOSTI. Io propongo che si metta ai voti la proposta del ministro dell'interno, perchè preceda anche la legge sullo scioglimento delle divisioni. (No! no!)

Io domando se sia dignitoso per la Camera, dopo tre anni che il paese aspetta una decisione, di passarvi sopra anche in questa Sessione. Tanto vale che diciate francamente, che volete che il paese non sia amministrato. (Rumori)

Ammettete o no le divisioni, ma date finalmente una volta una deliberazione su questo riguardo.

Altrimenti, se non funzionano nè le divisioni nè le provincie, come ora succede, una grande, una massima responsabilità ricade sulla Camera. Pensateci bene!

PRESIDENTE. Mi occorre di osservare che non si può ancora mettere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per lo scioglimento delle divisioni amministrative, attesochè non sono ancora stampati i documenti presentati dal ministro relativamente alla medesima.

PERNATI, ministro dell'interno. Faccio osservare che, sebbene io abbia presentati alla Camera parecchi documenti riguardanti la legge per lo scioglimento della fusione amministrativa delle provincie, due soltanto di essi sono, a mio avviso, indispensabili. Ritengo quindi che per domani potranno essere stampati e distribuiti.

MANTELLI. La Camera ha diritto di vederli tutti.

PERNATI, ministro dell'interno. Tali documenti furono deposti sul banco della Presidenza. Del rimanente, torno a dirlo, non sono tutti indispensabili, e vado persuaso che, mediante la stampa delle due tabelle che vennero presentate si possa procedere ad una deliberazione su questa legge.

ASPRONI. A mio credere, se vi è discussione seria ed importante, è quella certamente che concerne lo scioglimento delle divisioni. L'onorevole deputato Iosti vorrebbe riversare la colpa del ritardo sulla Camera; io per l'opposto la rimando al Ministero; imperocchè non si può fare una buona legge sulle provincie e divisioni se non si ha una buona legge comunale. Per conseguenza, sinchè questa legge non ci sarà presentata, noi non potremo mai votare una buona legge divisionale e provinciale.

Respingo dunque la proposta testè fatta.

IOSTI. Il Ministero ha presentato sin dall'anno scorso un progetto di legge organica sui municipi, quindi cade l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Asproni. Del resto, la circoscrizione delle provincie non ha nulla a che fare colla

personalità che si vuol dare a questa circoscrizione amministrativa, e questa è una ragione che già fu presa in considerazione anche l'anno scorso. Altro è la circoscrizione territoriale, altre sono le facoltà che si vogliono dare a queste personalità morali.

DEPRETIS. In una questione d'ordine mi pare che non possano trovar luogo le questioni cui accennavano ultimamente l'onorevole deputato Asproni e, più particolarmente, l'onorevole deputato Iosti. Si tratta di determinare l'ordine delle discussioni della Camera. Quali sono i lavori più importanti e più urgenti che abbiamo in pronto?

Dopo il progetto di legge che stiamo in oggi discutendo, abbiamo in pronto ed è posto all'ordine del giorno, siccome urgente, il progetto di legge sulla Banca. La Camera ha deciso di dargli la precedenza, e probabilmente non darà luogo a lunga discussione.

Dopo il progetto di legge sulla Banca, vi è il progetto sulle divisioni amministrative, e quello sullo stato civile. Ma la legge amministrativa non può dirsi in pronto perchè non sono stampati i documenti presentati dal ministro dell'interno per dilucidare, com'egli disse, la questione. I quali documenti che si eredettero necessari dal signor ministro ad illuminare la Camera, non si possono presentare, poi ritirare o in tutto o in parte, o diminuirne l'importanza, il che non trovo che sia molto conveniente.

D'altra parte questi documenti appartengono ormai alla Camera ed alla discussione, e la Camera non solo, ma tutti i deputati, hanno diritto di conoscerli e di esaminarli.

Dunque a me pare che l'ordine del giorno da determinarsi per le nostre discussioni il più conveniente sia che si termini la discussione cominciata, si passi a discutere il progetto relativo alla Banca Nazionale, e venga poscia la legge sul matrimonio, ch'è la più importante che si trovi in pronto, e quella ch'è più vivamente sollecitata dal paese.

Voci. Ai voti! ai voti!

CHARLE. Chiedo di parlare per fare una nuova proposta.

Io ritengo che sia urgente il discutere il progetto di legge sul matrimonio; ritengo che sia altresì urgente di discutere quello che è relativo allo scioglimento delle divisioni amministrative. Il primo può essere stampato e potrebbe essere portato all'ordine del giorno subito dopo quello sulla Banca Nazionale; per l'altro non si sono ancora stampati i documenti.

Ora per togliere di mezzo una inutile discussione e perchè non si perda il tempo dell'attuale tornata, per determinare l'ordine del giorno di quelle avvenire, io propongo che appena saranno stampati i documenti che vanno annessi al progetto di legge per lo scioglimento delle divisioni amministrative, si tenga, per discuterlo, una seduta di sera. (Movimenti in vario senso)

Noi siamo qui per adempiere al nostro mandato e dobbiamo farlo ad ogni costo ed in qualunque tempo. Io invito per conseguenza la Camera ad accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione se la discussione sul progetto di legge relativo al matrimonio debba aver luogo immediatamente dopo la discussione sul progetto relativo alla Banca Nazionale.

(La Camera delibera affermativamente.)

CHARLE. Ora si potrebbe votare sulla seconda parte della mia proposta la quale ha per oggetto di stabilire che si tenga una seduta di sera per discutere la legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative. (Segni di dissenso)

PRESIDENTE. La Camera delibererà su questa proposta

quando sieno stampati i documenti che si riferiscono a questo progetto di legge.

PERNATI, ministro dell'interno. Non mi rimane che a pregare la Camera a non volersi sciogliere di per sé subito dopo discussa la legge sul matrimonio; quella relativa alle provincie è troppo necessaria. Il dirmi che si dee presentare una legge intera è lo stesso che dirmi nulla; giacchè non si può allestire un progetto compiuto, se non è fissata prima la base. Avvi un principio di massima che vuol essere deciso; qui sta l'essenziale.

Egli è dunque indispensabile che questa legge sia discussa almeno per istabilire un principio. Prego quindi la Camera di volersi trovare in numero per questa discussione, che, se appare importantissima per sé, non richiederà probabilmente molte sedute.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge per lo stabilimento dell'imposta prediale in Sardegna.

La parola spetta al deputato Despina.

DESPINE. J'ai demandé la parole pour un fait personnel.

L'honorable député Angius, en faisant allusion à un document dont j'ai eu l'occasion de me servir dans mon rapport sur le cadastre, a dit que ce document différait de celui qui est inséré dans le rapport sur la loi qui se discute en ce moment.

Je crois donc de mon devoir de lui faire connaître l'origine du document que j'ai publié. C'est le même qui fut communiqué à la Chambre par M. De Candia en 1850, lorsqu'on discutait la loi sur le système d'impôt foncier à établir en Sardaigne.

A cette époque là, le cadastre n'était pas encore entièrement terminé: il y manquait un petit nombre de territoires qui restaient à mesurer. Il serait donc bien possible qu'il se trouvât quelque différence entre les chiffres que j'ai cités moi-même et ceux qu'à présentés l'honorable Di Santa Rosa et dont les documents ne m'ont pas été communiqués.

Quant à l'autre document qui concerne les produits des cultures de 1842 à 1847, il est extrait d'un état imprimé et publié par l'administration des *Monti Gramatici*.

J'avais conservé copie de ce document et j'ai cru utile d'en publier un extrait; la Chambre ne doit toutefois pas perdre de vue que le travail qui lui a été distribué n'était pas relatif au cadastre de Sardaigne, mais bien aux provinces de terre-ferme. Ce qui en a été dit n'est qu'une simple note ayant pour but de mettre sous les yeux de la Chambre un aperçu de l'ensemble des forces productives du territoire.

L'honorable député Angius aura même remarqué le soin que j'ai eu d'y indiquer la quantité de terres encore sans culture en Sardaigne, afin de démontrer de combien de richesse cette partie des Etats serait encore susceptible.

Par conséquent il ne faudrait pas donner à ces documents-là une importance plus grande que celle qui lui a été donnée dans mon travail.

SANTA ROSA, relatore. La differenza che ha notato l'onorevole deputato Angius, venne già spiegata dal deputato Despina, ed io, in conferma di questa spiegazione, debbo dichiarare che lo stato annesso alla relazione della Commis-

sione ha un carattere ufficiale, e come tale dichiarato dal capo vice-direttore dei lavori planimetrici, e che appunto all'epoca in cui l'onorevole deputato Despina ebbe lo stato dei lavori planimetrici, i lavori non erano ancora compiuti.

Quanto poi all'osservazione che egli faceva dei beni privati in massa annotati nella colonna decima, gli osserverò che il modo con cui si è proceduto nei lavori planimetrici in Sardegna fu tale che non si distinse la qualità dei beni privati, si seguì unicamente il sistema di dichiarare la differenza di coltura, e non coltura, e la qualità della coltura dei beni demaniali e comunali. Quanto ai privati, non si è fatta alcuna distinzione; quindi in questa massa sono compresi i coltivati ed i non coltivati.

ANGIUS. Da quello che profferirono nelle rispettive risposte il deputato Despina ed il relatore della Commissione, si spiegherebbe fino a un certo punto la differenza che si osserva tra la somma delle terre coltivate che ha proposto il deputato Despina, e la simile che ha proposto il relatore. Dico sino a certo punto, perchè in pochi anni, sebbene rapidissimamente fosse cresciuta l'agricoltura, non poteva l'incremento giungere al doppio. Ma a parte questo incremento incredibile e dirò quasi impossibile senza il contemporaneo raddoppiamento della popolazione, resterebbe a spiegarsi come, avendo il deputato Despina e la Commissione attinto dalla stessa fonte, apparisca tanta differenza tra la totale superficie dell'isola proposta dal deputato Despina, e la totale superficie dell'isola proposta dalla Commissione, una differenza di più di 5 mila giornate.

Del resto colgo quest'occasione per significare quanto sarei stato contento che il deputato Despina avesse avuto maggiori e migliori documenti sopra la Sardegna per proseguire per il catasto della medesima il bellissimo lavoro che ha fatto sopra il catasto di terraferma.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Le osservazioni fatte finora sopra il progetto di legge che è presentato alle vostre deliberazioni non esigeranno un lungo discorso per confutarle.

In un sol punto io posso assentire coll'onorevole deputato Angius, ed è nella previsione, che egli dice aver avuta fin da principio, che i lavori del censimento in Sardegna non sarebbero condotti a termine nello spazio in cui il Ministero si lusingava che potessero essere ultimati. Ma non perciò accettò la censura che egli vorrebbe farne al Ministero. I motivi per cui non si sono potuti ultimare i lavori, in parte provengono dal fatto stesso di alcune opposizioni assai gravi insorte in una provincia dell'isola, e in parte derivano dal clima.

È notissimo che durante alcuni mesi d'estate vi sono siti intemperiosi, che non si possono percorrere senza evidente pericolo della vita. Diceva l'onorevole deputato Angius che non è tutta la Sardegna intemperiosa, che vi sono altre località in cui queste operazioni si possono continuare. E questo è vero: ed infatti io ho dato disposizioni, son pochi giorni, onde in esse i lavori continuassero. Del rimanente, la legge del 1851, mentre aboliva, a datare dal primo gennaio 1853, i vari contributi dovuti all'erario dello Stato, e riconosciuti sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico, sociale, e tutti quegli altri che sono enumerati nel primo articolo, statuiva agli articoli 5 e 6 che a far capo dall'epoca stessa (cioè dal 1° gennaio 1853) si stabilirebbe una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria, in proporzione del debito netto imponibile. Quando il Ministero ebbe ad accorgersi che le operazioni del censimento non sarebbero ul-

timate nel tempo in cui da principio si lusingava che potessero esserlo, non gli rimanevano che due partiti. L'uno sarebbe stato di prorogare con una legge provvisoria l'esazione degli antichi tributi; ma questo egli lo riconosceva e lo riconosce tuttavia inammissibile. Gli antichi tributi erano stabiliti sopra basi capricciose, non fondate sopra nessun criterio economico, e quello che è peggio erano ripartiti con evidente ingiustizia a danno dei poveri, come si è benissimo osservato dai preopinanti, ed in favore dei ricchi.

Vi erano numerose eccezioni, numerosi privilegi, e gli uni e le altre contrarie al principio che informa il nostro Statuto e che importava di cancellare.

Che cosa dunque doveva fare il Ministero? Non potendo fin d'ora proporre al Parlamento una legge, la quale rispondesse esattamente al concetto degli articoli 5 e 6, cioè non potendo stabilire un'imposta di ripartizione, esso ha pensato di stabilire un'imposta di quotità.

L'appunto principale che si fa al progetto ministeriale, è che si ignora a quale somma ascenderà in complesso il provento del tributo che provvisoriamente si viene ad imporre alla Sardegna. Ma a questo io risponderò: che cosa importa al contribuente di conoscere quale sia la somma totale del tributo che si pagherà dall'intera isola? Purchè egli sappia in quale proporzione è chiamato a concorrere ai carichi dello Stato, e sia persuaso che la quotità di concorso non è per nulla superiore a quella che pagano le altre provincie dello Stato, mi pare che e la giustizia e la legalità e la convenienza siano salve, e che non si abbia più a ripetere.

Egli è precisamente questo che il progetto di legge ha stabilito, costituendo una quotità proporzionale al reddito, la quale è del decimo, cioè quella stessa ch'è fissata per i fabbricati, quella stessa che si è desunta dalla media del tributo prediale che pagano le provincie di terraferma.

Si sono venute esagerando e la povertà della Sardegna e la poca sicurezza delle persone e degli averi. Si è soggiunto che, oltre al tributo prediale, gravitano sulla Sardegna le spese di sicurezza e di polizia rurale, che gravita soprattutto particolarmente il baracellato. Io faccio osservare che queste spese di sicurezza e di polizia rurale gravitano egualmente sui comuni di terraferma, e che, quanto al baracellato, siccome la protezione che il Governo accorda alle proprietà, non si estende al punto di renderlo solidario di tutti i danni che si arrecano alle proprietà stesse, se la Sardegna, per un'istituzione, di cui mi compiaccio di riconoscere la saviezza, e che ha voluto stabilire *ab antiquo*, precedendo forse in ciò molte altre nazioni; se la Sardegna, dico, od almeno molte parti d'essa, godono di sì preziosi vantaggi, è giusto che contribuiscano per quel tanto nella spesa che loro procura una maggior sicurezza.

Si è parlato di strade comunali abbandonate per difetto di sussidi. Ma i sussidi che si danno per queste strade, sono accordati dalle provincie, e non dal Governo; ed in questo io non vedo ch'esso, dopo che il Parlamento ha votato una somma cospicua per le strade provinciali dell'isola, possa essere addebitato, se non ha contribuito, contro tutte le regole dell'amministrazione, al perfezionamento delle strade comunali.

Al miglioramento di queste strade comunali sarà provveduto certamente quando sia condotta a buon punto quell'arteria principale di strade, quando cioè per queste comunicazioni il commercio e l'industria progrediranno, ed i comuni verranno a procacciarsi maggiori ricchezze, e non avranno più bisogno di sussidi onde provvedere alle strade comunali che metteranno capo alla gran rete stradale che solcherà tutta l'isola.

Si raccomandò al Governo di far tutto il possibile onde svincolare le proprietà prediali dell'isola dalle servitù del pascolo. Certamente questo è uno dei principali doveri del Governo, il quale deve procurare che in Sardegna venga stabilito ciò che ancora manca, cioè la proprietà perfetta, e per conseguenza io non esito ad accertare alla Camera, che il Governo farà tutti i suoi sforzi onde venga a sparire quella specie di ritrosia naturale che s'osserva, massime nell'interno dell'isola, trattandosi di stabilire questa proprietà perfetta, senza la quale (è inutile sperarlo) la Sardegna non potrà mai prosperare, essendo questa la base del benessere di ogni nazione.

Io stimo con questo d'aver risposto sufficientemente per ora, ai principali appunti che si vennero facendo al progetto di legge posto in discussione.

ANGIUS. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Avendo già parlato per due volte, non posso più concedergliela.

ANGIUS. Io domando la parola per un fatto personale, e per dire solamente che non fu mia intenzione di censurare il Ministero.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

« Art. 1. La contribuzione prediale dell'isola di Sardegna, di cui agli articoli 5 e 6 della legge del 15 aprile 1851 è provvisoriamente fissata nella proporzione del decimo del reddito netto dei terreni ed altri beni immobili, che risulterà dal catasto provvisorio ordinato dall'articolo 9 della legge medesima.

Il signor ministro accetta questa redazione che è proposta dalla Commissione?

CIBRARIO, ministro delle finanze. Sì, l'accetto, perchè fu convenuta d'accordo.

SULIS. Io reputavo poco acconcio l'attuale ultimo periodo della presente Sessione per discutere questa legge; pregava perciò la Camera che volesse rimandarla al mese di novembre in cui dovranno ricominciarsi i lavori parlamentari; ma la Camera non accettò quella mia preghiera, ed è forza pertanto che io mi trattenga sul fondamento di questa legge racchiuso in questo articolo. Io vi prego a badare alle poche cose che son per dire, perchè mi propongo di parlarvi di fatti i quali recano seco tanta evidenza di vero che possono e deggiono persuadere e convincere.

In quest'articolo, primieramente, si uniscono i fabbricati ai terreni, locchè io non intendo di ammettere. In quanto ai fabbricati, la legge del 31 marzo 1851 si estenderà alla Sardegna, ed a ciò non mi oppongo; mi oppongo bensì a che la imposta territoriale messa a carico della Sardegna sia del dodici e mezzo per cento, e pur troppo la cosa procede a questo modo, giacchè, aggiungansi al decimo sul reddito di cui discorre l'articolo 1 i 25 centesimi addizionali di cui nell'articolo 2, ed avremo la totale somma del dodici e mezzo per cento.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Questa discussione verrà più opportunamente all'articolo 2, perchè qui veramente non si confondono i fabbricati coi terreni, non dicendosi altro se non se che il decimo sarà fissato come riguardo ai fabbricati; e quanto alla valutazione della tassa del dodici e mezzo per cento, parmi si riferisca piuttosto ai centesimi addizionali.

SULIS. Non bene si appone il signor ministro, e se ne persuaderà quando abbia finito; per ora mi contento di dirgli che ho premesso le cose da me dette per stabilire il mio ra-

gionamento. Ripeto dunque: leggendosi nell'articolo primo, che la tassa è del decimo del reddito netto dei terreni, quale risulterà dal catasto provvisorio ordinato dall'articolo 9 della legge del 1851, e fissati i centesimi addizionali a 25 per lira della contribuzione principale, ne consegue che la somma dovrebbe essere del dodici e mezzo per cento.

Ora vediamo come la cosa proceda in terraferma. Io leggo nel progetto di legge presentato dal Governo il 9 aprile di questo stesso anno sulla formazione del catasto stabile del continente, alla pagina 2, le seguenti dichiarazioni: « L'imposta prediale regia nel suo complesso, o per media si ritiene equiparare il 9 od il 10 per cento della rendita netta dei fondi; in alcune provincie e comuni non raggiunge il 5 od il 6 per cento; in altri tocca il 10 od il 12. » Il Ministero che fece sì netta dichiarazione non è a supporre che sia proceduto a tentone nelle sue ricerche.

Intanto ben vedete, o signori, che in nessun comune del continente l'imposta prediale raggiunge il 12 e mezzo voluto or in Sardegna!

Però ora non è necessario andare investigando più in là per vedere come proceda la cosa; argomento di ciò me ne dà la relazione dell'onorevole deputato Di Revel sul progetto di legge dell'aumento dell'imposta prediale pel 1852.

Il deputato Di Revel relatore della Commissione dei quattordici membri di questa Camera, uomo del certo saputo e dotto in questa materia, alla pagina 7 di sua relazione, dopo aver parlato della sconvenienza di accrescere d'un quarto la tassa sui fabbricati posta dalla legge 31 maggio 1851, così si esprime:

« Si osservò finalmente che nel fissare al decimo della rendita netta legale la tassa da tener luogo, quanto ai fabbricati, dell'imposta fondiaria, si ebbe in mira di pareggiarla il più possibile con quella che viene corrisposta dalle proprietà rustiche allo Stato, la quale con quei medesimi centesimi addizionali fissi si stimava essere in media del 10 per cento. » (*Movimento d'attenzione*)

Quindi rimane avverato che in terraferma l'imposta media, compresi anche i centesimi addizionali, sta nella proporzione del 10 per cento, quindi rimane avverato che secondo la proposta legge, alla Sardegna si fa un regalo del due e mezzo per cento di più d'imposta.

Il deputato Di Revel nella sua relazione rifiuta ogni qualunque aumento dell'imposta prediale in terraferma, e ciò malgrado lo stato di floridezza dell'agricoltura in terraferma; il che non vuol essere per altro se non perchè si ritenne per abbastanza gravoso l'attuale tasso che va dal 5 al 6, ed al 10 per cento soltanto; motivo per cui io dico che, se questo tasso d'imposta è già troppo gravoso in terraferma, in Sardegna, ove lo stato del suolo è molto meno florido, questo tasso sarà non solo gravoso, ma assolutamente incomportabile, e se sarebbe già incomportabile il 10 per cento, ragione di più per dire che è incomportabile il dodici e mezzo per cento, portato da questa proposta.

Ben pensandovi sopra, io non mi maraviglio punto che la Commissione incaricata dell'esame dell'aumento della tassa prediale al continente siasi tenuta nella cautela testè accennata, perchè l'imposta prediale può avere tali e tante conseguenze per l'agricoltura, che riesce assai delicato tale argomento per qualsiasi aumento che voglia farsi. Ma se tanto è il pericolo della tassa prediale in terraferma, tal rischio è più grave in quei paesi in cui, e per la deficienza dei capitali, e per la mancanza degli sbocchi commerciali, e pel difetto di metodi di coltivazione, ne viene per necessaria conseguenza che l'agricoltura non accenni,

non dirò ad un rapido, ma nemmeno ad un lontano progresso.

Ora non v'ha dubbio che tale appunto è lo stato attuale dell'isola. Ivi i capitali sono assai radi e sottili, gli sbocchi stradali, anzichè essere compiti, procedono così lentamente che delle strade votate dal Parlamento, or sono tre anni, solamente trenta chilometri vennero fatti; intanto, per la deficienza di queste strade e d'ogni migliororia nei metodi di coltura (locchè importa la necessità di adoperare a tal uopo maggior numero di braccia, che non sia in paesi più popolati di Sardegna, donde è il caro dei salari), ne viene che al proprietario non solo venga ad essere menomato il guadagno ma perfino il capitale.

Io certamente non intendo qui di ripetervi il quadro che altra volta si fece della condizione della Sardegna, e tanto più non lo faccio, inquanto chè sarebbe pronta l'accusa di esagerazione, o di troppo zelo: ma per non lasciare affatto la verità senza lume, io vi pregherò di udire alcune piccole note scritte da un piemontese, dal senatore Baudi di Vesme sullo stato attuale della Sardegna.

Egli nell'opera sua, *Considerazioni sulla Sardegna*, proponeva che l'abolizione delle contribuzioni dirette dovesse mantenersi nell'isola almeno per dieci anni, e ciò appunto per dar luogo e tempo al fiorimento di quest'unica sorgente di ricchezza nazionale; e per appoggiare questo suo sistema diceva:

« Fra tutti gli elementi di ricchezza, l'agricoltura è per certo quella in Sardegna attualmente suscettiva di minore sviluppo, essa è particolarmente meno regolare nei suoi prodotti, e ad un'annata abbondantissima, nella quale la copia del raccolto toglie ogni prezzo al medesimo, e produce in contrario la povertà, seguono parecchie annate di raccolto minore persino del consumo interno, e nessun altro commercio viene a compensare l'importazione degli oggetti di prima necessità, e l'isola si trova, come al presente, priva di viveri e di danaro. Agli ostacoli che abbiamo numerato si aggiungono altri non pochi, le frequenti morti di bestiame da lavoro, la gravità della spesa di mantenerli in altro modo che colla pastura, ed il difetto all'incontro di questa al tempo dei lavori, la mancanza totale di persone avvezze ai migliori metodi di agricoltura, la difficoltà di provvedersi all'estero gli strumenti adattati alla coltivazione in Sardegna, e questo molto maggiore di fabbricarli sul luogo, per le vigenti leggi forestali non potendo aversi il legname necessario. »

Credo bastevoli queste parole a persuadere la Camera dello stato dell'agricoltura dell'isola; ho quindi in animo di proporvi un emendamento all'articolo primo, che sarebbe così concepito:

« La contribuzione prediale dell'isola di Sardegna è provvisoriamente fissata nella proporzione del sei per cento, che risulterà dal catasto provvisorio. »

A questo modo redatta la cosa, ne verrebbe che l'imposta raggiungerebbe quasi il 9 per cento, mediante l'aggiunta dei centesimi addizionali.

Ho già avvertito, e lo ha pur detto il signor ministro delle finanze nel citato suo rapporto, che l'imposta prediale regia varia dal 5 al 6 per cento in alcune provincie, in altre tocca il 10, in altre il 12.

Vediamo ora quali sono le provincie più favorite secondo questo riparto d'imposte. Può somministrarci lumi a questo riguardo l'elaborato lavoro del deuto Despine; *Aperçu comparatif*, distribuito or son pochi giorni alla Camera per documento della relazione da me pur citata sull'aumento chiesto dal Ministero dell'imposta prediale in terraferma.

A pagina 67, dopo di aver dichiarato la somma totale dell'imposta prediale per le provincie di terraferma, dice:

« Cette somme ne se trouve pas répartie, il est vrai, de la même manière, et l'on voit qu'elle serait la plus forte dans les provinces des divisions de Turin et de Verceil, et la plus faible dans celles de Nice, Gènes et Savone. »

Quindi rimane avverato che le provincie di Genova, Nizza e Savona sono appunto quelle nelle quali il tasso è dal 5 al 6 per cento. E qui vi ricordi di quanto il Ministero diceva nel suo rapporto di già menzionato che v'erano provincie solo soggette a questo tasso. Ora, io vi domando, o signori, se la Sardegna possa paragonarsi in qualche modo alle floride provincie di Genova, Nizza e Savona. Al certo ognuno vede che nessun paragone può esistervi: Genova emporio dell'intero Stato, Nizza, florida pur essa, Savona, punto intermedio nella ligure costiera fra quelle due, sono città ove la coltivazione salse insino alle spese non più utilitarie, ma voluttuarie, a significazione di ricchezza fondiaria; e la Sardegna non ancora riebbesi dai colpi feroci della clava feudale ed ha deserti i campi e meschini i coltivi!

Come dunque volete che questa provincia insulare venga ad essere percossa da un'imposta prediale nella proporzione voluta dal Ministero? Egli è lo stesso che volere che quel poco di vita il quale sta rifluendo nelle sue vene venga affatto a cessare.

Badate, o signori, che i guadagni dell'erario più assai che nelle imposte dirette consistono nel ricavo delle imposte indirette, ma questo ricavo non potrà mai essere forte se sviluppata non è abbastanza la ricchezza nazionale nel paese. Signori, io mi lamentavo cogli amici della mancanza della maggior parte dei deputati sardi in questa tornata in cui si deve decidere questa grave questione, e la dico grave, perchè al certo dalla moderazione o non moderazione della tassa prediale dipenderà la vita o la morte dell'agricoltura in Sardegna, dell'agricoltura, unica sua speranza; però l'animo mio si rinfranca al pensiero che da per voi medesimi supplendo alla pochezza del mio discorso, farete in modo di provvedere efficacemente al bene di quella provincia, di cui ora disgraziatamente mancano gli oratori i più eloquenti od accetti.

Gli uomini del dispotismo dicevano ai governanti: il popolo è vostro gregge; badate però di tosarlo solamente, ma non scuoiarlo, che male ve ne verrebbe.

In tempo di libertà, queste frasi non deggiono usarsi. Le condizioni di un paese schiettamente si dicono, ed apertamente si dichiarano. Sin qui io vado, più in là non posso. Signori, se accettate la mia proposta, siate certi che farete un beneficio alla Sardegna, e che essa sarà in grado di soddisfare a questi pesi; ma, forzandola più in là, dovrà imitare il cammello, il quale, quando è carico oltre alle sue forze, piega il ginocchio, cade e muore, ed allora gli orrori e le sabbie del deserto puniscono l'improvvida avarizia del conduttore. (Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Sulis propone che la contribuzione in Sardegna sia fissata in proporzione del 6 per cento di reddito netto.

Domando se è appoggiata questa proposta.
(È appoggiata.)

DI REVEL. Io desidero dare qualche schiarimento in ordine alla relazione che fui incaricato di redigere alla Commissione dei quattordici membri, la quale aveva per oggetto l'esame della legge relativa al catasto in terraferma. Desidero di dirlo, poichè scorgo da quanto venne dicendo l'onorevole preopinante, che le cose scritte in quella relazione non sono state bene intese.

Di che si trattava in quella relazione? Si trattava di un progetto di legge che aveva per oggetto di aumentare di un quarto sul principale coi centesimi addizionali la contribuzione fondiaria in terraferma, e ciò, a partire dal 1852, cioè con effetto retroattivo di sei mesi, poichè siamo precisamente alla metà dell'anno.

La Commissione non ha stimato di potere aderire a questo aumento pel 1852. Le ragioni che a ciò la indussero, furono essenzialmente, non già che l'imposta principale in sè stessa si dovesse considerare come esorbitante, ma bensì in complesso con quelle altre che sono riscosse a pro delle provincie e dei comuni, e che a titolo di sovrimposta vengono ripartite.

La considerazione che si fece era che il riparto del contingente di contribuzione era talmente disuguale, che di mano in mano che si facevano degli aumenti proporzionali sulla somma che si pagava, si veniva ad accrescere quest'ingiustizia; la quale se era grave come uno quando si trattava di pagare uno, duplicava quando coi centesimi addizionali, e con questo nuovo aggravio di un quarto in più si veniva ad accrescere del doppio. Quindi non è che la Commissione abbia creduto che un 10 per cento sia esorbitante, anzi essa pensa che a titolo di tributo regio, quando è ben ripartito, si possa pagare ben più di questa somma. Ma essa ha opinato che finchè non è eseguito un riparto più equo non si possa accrescere quest'ingiustizia.

Relativamente poi al non avere assentito all'imposizione dei 25 centesimi addizionali fissi alla tassa sui fabbricati, essa fu mossa a ciò anche non da una considerazione assoluta, che fosse parso che il 12 e mezzo fosse una tassa anche grave in sè stessa; ma riconobbe che quando si domandò che i fabbricati fossero soggetti ad una tassa del decimo, si aveva avuto riguardo a che in media l'imposta principale regia sui beni rustici fosse all'incirca di un decimo; cosicchè, se ora si venisse ad accrescere di un quarto quest'imposta mediante questi centesimi addizionali, si verrebbe a togliere quella parità, quell'eguaglianza che si aveva avuto in mira. Ma di più aggiunsi un'altra considerazione, ed era questa, che si domandava questo aumento del quarto a partire dal 1852. Ora si disse che, siccome non è ancora nota ai contribuenti che debbono pagare per la tassa sui fabbricati, il venire ad accrescere di un quarto questa somma, che ora non è ancora nota, ed accrescerla con effetto anche retroattivo, non fosse opportuno e riescisse troppo grave.

Comunque, la Commissione non crede che il 10 per cento prelevato a favore del Governo, sia contribuzione grave. Essa pensa soltanto che, finchè non siensi perequati i tributi, e finchè questa domanda non abbia luogo appunto per fatto delle nostre finanze, non convenisse accordare questa nuova imposta.

ANGIUS. Il mio onorevole collega professore Sulis, ha basato il suo argomento sull'autorità del signor Baudi di Vesme. In quanto a me, a dir il vero, i giudizi del signor Vesme sono poco autorevoli (*Interruzione*); se il signor Sulis riconosce autorità in questo, non so se la possa disconoscere in altre asserzioni dello stesso scrittore, le quali credo poco gradite anche a lui.

Io ho dissentito dallo stesso mio onorevole collega quando domandava differita la discussione di questo progetto, e mi duole assai che debba dissentire anche nella proposta che ha presentata. E mi accade così per necessità logica.

Sono recentissime, perchè testè proferite, le parole con cui cominciai le poche osservazioni che ho fatte sul progetto

di legge che si discute, e significai che io non intendeva di contraddire alla quotità del decimo, perchè non contraddissi quando nella legge dell'imposta sui fabbricati fu stabilita la stessa misura, come non contraddisse pure esso, onorevole Sulis.

Rammento quindi, e altri parimente se ne rammenteranno, che io nella Camera ho sempre propugnato il razionalissimo principio della eguaglianza; ho sempre insistito perchè si annullassero tutti i privilegi che erano quasi sempre iniquità, e si togliessero tutte le eccezioni, ed ho sempre gridato contro lo stato eccezionale in cui si teneva la Sardegna, principalmente allora che mi opposi alla sospensione dell'effetto della legge del riordinamento della contribuzione prediale, per la quale sospensione doveva prolungarsi agli isolani lo insopportabile aggravio delle molteplici contribuzioni cui erano obbligati e della gravissima prestazione della decima.

Essendo tali i miei principii, i miei precedenti, perdonerò l'onorevole mio collega, se, come devo per forza di logica, io voterò contro la sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha la parola.

CAVOUR GUSTAVO. Io ho affrettato col mio voto la discussione di questa legge, e ne ho domandata l'urgenza; ed ora provo il bisogno di dichiarare alla Camera che ho instato acciò venga discussa prima del finire di questa prima parte della Sessione, perchè essa mi pare che assicuri due grandi benefizi alla Sardegna. In primo luogo affretta le operazioni catastali, ed io ritengo che un buon catasto sia la pietra fondamentale d'una buona amministrazione, e ciò tanto per l'amministrazione finanziaria generale dello Stato, quanto anche per l'amministrazione economica nelle provincie e nei comuni. Questa fu una delle considerazioni per le quali sollecitava la discussione di questa legge. In secondo luogo essa toglie di mezzo gli arbitrii dei ripartitori, che necessariamente esistevano prima in Sardegna, non essendovi altro sistema d'imposte se non di ripartizione; e facendo sparire questo inconveniente si arreca un gran beneficio all'isola.

Però nell'accettare questi due principii della legge non mi sono vincolato ad accettarne tutte le disposizioni. Relativamente a quanto ora viene in discussione, cioè se convenga stabilire come prima base dell'imposta il decimo del prodotto netto, faccio osservare che non si può a parer mio asserire, come diceva l'onorevole preopinante conte Revel, che un contributo non sia grave se è proporzionato alla facoltà dei contribuenti. Qualunque tributo è sempre un male, un male necessario perchè richiesto dall'ordine sociale; ma non regge questo paragone che si stabilisce fra le facoltà del contribuente e l'onere che gli s'impone. Vera base dell'imposta è la necessità dello Stato; e quando l'eguaglianza e la ripartizione fra tutti i cittadini e fra tutte le provincie viene rispettata, allora certamente si potrà raggiungere lo scopo che il Governo si propone.

È stata molto desiderata e sollecitata la fusione degli interessi della Sardegna colle provincie di terraferma. Questa fusione venne invocata da tutti gli uomini di qualunque opinione siano essi.

Se avessimo documenti statistici positivi coi quali si potesse con certezza calcolare la quotità del tributo netto pagato dalla media dei contribuenti degli Stati di terraferma, allora ogni difficoltà sarebbe superata. La Sardegna dovrebbe pagare la stessa quota, ma si osserva che vi sono alcune provincie, come quella di Nizza, ed alcune della Savoia dove non si paga forse nemmeno il 6 per cento, come propone l'onorevole deputato Sulis, mentre nelle altre provincie questa

quota supera forse anche il 18 per cento. Essendovi quindi questa disuguaglianza, io penso che tanto il Governo quanto la Camera debbono tener conto dello stato di eccezione, in cui si trova la Sardegna e specialmente le sue provincie interne, le quali mancano molto di numerario, e non possono con facilità trasmutare le loro derrate in danaro.

Le provincie della Sardegna possono paragonarsi piuttosto a quelle di Nizza o di Savoia che non a quelle della fertile vallata del Po, inquantochè quell'isola è montuosa, e non ha altre pianure tranne quelle su cui posano le due città di Cagliari e d'Oristano e qualche altra porzione di territorio, per cui, ripeto, deve piuttosto paragonarsi alla Savoia che a qualunque altra parte dello Stato.

Non insisto più oltre sopra varie considerazioni che sono già state trattate dall'onorevole Garibaldi, sull'onere imposto alla Sardegna dalla necessità di avere una polizia rurale.

L'istituzione baracellaria, istituzione antica e connaturale cogli usi dell'isola ha bisogno di essere studiata. Forse sarà necessaria qualche riforma, ma non si può interamente abolire. Ebbene questa istituzione impone già alla Sardegna il peso ragguardevole di 460,000 lire all'anno, indispensabili a difendere le proprietà di tutti i cittadini.

Già fu più volte nella Camera riconosciuto il difetto di forza pubblica, per non essere la forza militare governativa sufficientemente organizzata. Convien dunque che gli abitanti ricorrano alla istituzione del baracellato, e con questo vengono a sgravare d'altrettanto le spese governative nell'isola. Se si avessero qui dati statistici precisi, si dovrebbe dedurre la somma che paga già la Sardegna per baracellato da quella quota che dovrebbe pagare per essere pareggiata agli altri regnicoli.

Toccherò qui la questione delle decime, e qui protesto che non intendo confondere la questione delle decime con quella che fa l'oggetto di questa legge, perchè devono essere separate; esiste anzi una Commissione, di cui credo sia presidente l'onorevole nostro collega Mameli, la quale lavora appunto sulla questione delle decime; ma io dico che, quando la questione delle decime verrà davanti alla Camera, la Camera non potrà probabilmente regolarsi verso la Sardegna se non come verso la Savoia. Non vedo troppo quale altro sistema la Camera vorrà prendere, salvo che prescriva che del compenso dovuto al clero la spesa debba gravitare in parte sullo Stato in parte sui comuni, sia poi che lo Stato sussidi i comuni, sia che i comuni concorrano in questa spesa speciale. In qualunque maniera la parte che riguarda i comuni sarà un onere speciale sui contribuenti della Sardegna; e si rinoveranno per conseguenza quelle giuste e gravi lagnanze che fanno da molti anni i deputati savoiani, e che in parte furono riconosciute giuste dalla Camera, ed a cui non si è potuto rimediare che con tenui sussidi e con provvidenze parziali.

Nella relazione del catasto si diceva che nella Savoia si paga meno che nella valle del Po, che si paga solo il 5 per cento, e questa è anche una grave considerazione per non eccedere molto questa misura relativamente all'isola di Sardegna, la quale si può paragonare piuttosto al contado di Nizza ed alla Savoia che non al Piemonte.

A fronte di tutte queste considerazioni credo che una domanda per una diminuzione della quota proposta nel decimo del reddito netto sia ragionevole. A quanto poi possa venire ridotta emergerà da questa discussione e dai dati che ci verranno somministrati nel corso di questa discussione da coloro che hanno approfondito maggiormente la questione.

Come deputato della Sardegna, io non potrei a meno di

trattare questa questione più specialmente in modo da difendere gl'interessi dell'isola; non già che io invochi nessun privilegio, perchè non meno di alcun altro io riconosco che niuna provincia dello Stato vuole essere privilegiata. Ma io desidero che si tenga conto delle imposte straordinarie locali che gravitano su quell'isola, e specialmente del peso gravoso delle decime, onde risulta uno stato di cose eccezionale che merita un speciale riguardo.

Per tutte queste ragioni, io mi riservo adunque di aderire a quelle proposte che verranno fatte in tale senso, ma che siano eque e consentanee ai principii generali dell'eguaglianza e della giustizia.

SULIS. L'onorevole deputato Revel al certo prese abbaglio, se ha creduto che io mi sia servito della sua relazione per investigare il perchè la Commissione non abbia accettato il progetto del Governo sull'aumento dell'imposta prediale. Io me ne sono solamente valso per constatare un fatto, ed è che in terraferma la media della prediale è del 10 per cento. E tanto più volentieri mi sono servito di questo documento, inquantochè venne espressamente dichiarato che in questo 10 per cento sono compresi anche i centesimi addizionali; ma io perciò non ho da entrare nel merito della relazione. Quanto al rifiuto fatto al Governo, non me ne occupo niente affatto.

Il deputato Angius diceva che egli era tenero della parità di trattamento tra isolani e continentali. Io lo felicito di questa idea, inquantochè sono dello stesso suo avviso, e la mia domanda non mira ad altro che ad ottenere siffatta parità di trattamento tra l'isola e le provincie le più floride del continente, per esempio Genova, le quali sono gravate non del 12 1/2 per cento, ma del 6 per cento.

Il deputato Gustavo Cavour avvalorava il mio ragionamento ed insisteva pure sulla necessità di un trattamento eguale per la Sardegna e le provincie continentali che abbiano minor gravanza.

Di certo sta qui tutto il nodo della questione. Il presente progetto di legge, come fu presentato dal Ministero, sia pel contributo principale, sia per la somma dei centesimi addizionali, impone alla Sardegna il 12 e 1/2 per cento; ora io procedetti così nel mio ragionamento: la tassa del 12 e 1/2 per cento non esiste in terraferma, dunque perchè dovrà esistere in Sardegna? Quindi ho detto: badate che in terraferma alcune provincie, le quali sono assai più floride della Sardegna, pagano nella proporzione del 6, del 7 per cento. Io domandava dunque che tale disposizione si applicasse alla Sardegna, tanto più che questo progetto ritiene il carattere di provvisorio, locchè significa che col volgere di pochi anni, e compiuto il catasto, si potrà venire a proporre un aumento. Io chiedo dunque che per due o tre anni si lasci che la Sardegna prenda un po' di vita e di gagliardia; se in seguito risulterà che il mio paese sia realmente migliorato, io non domanderò più una diminuzione di tassa.

Io insisto dunque perchè venga accolta la mia proposta.

CERRARIO, ministro delle finanze. Io non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Sulis ed avvalorato genericamente dal voto dell'onorevole deputato Gustavo Cavour. L'autorevole parola del signor deputato Di Revel mi dispensa dal dimostrare la convenevolezza della quota del decimo che si vuole imporre alla Sardegna. L'onorevole deputato Sulis vorrebbe ridurre questa quota dal dieci al sei per cento, vorrebbe cioè che la Sardegna fosse equiparata a quelle provincie di terraferma che pagano meno. Ma io domando se, trattandosi di cereali, la Sardegna possa paragonarsi alla provincia del Genovesato, ed a

quella della Savoia. È antica la fama della Sardegna in fatto di fertilità, e tutti sanno che negli anni ordinari il suo raccolto eccede di molto il bisogno dell'interna consumazione. Del rimanente, in terraferma il tributo prediale varia dal 5 al 18 e sino al 20 per cento. Tutti lamentano da gran tempo quest'ineguaglianza, e gli sforzi del Governo ed i voti della Camera tendono concordemente a farli sparire. Ora, domando io, se è questo il momento di stabilire una nuova ineguaglianza. Il decimo che si è progettato di stabilire per legge è la media di quanto si crede che paghi il continente; nè giova l'avvertire, come ha fatto il preopinante, che la Sardegna si trovi per la sua agricoltura in condizioni inferiori alle provincie di terraferma, perchè, se essa manca di strade, di stromenti, di commercio, il provento netto sarà anche stimato meno, e in conseguenza sarà anche minore la quota del tributo che le si vuole imporre.

Quando si tratta d'una quota proporzionale, tutti questi calcoli sono già riassunti nel fatto medesimo. È una ventura per la Sardegna, che si faccia il censimento in un momento in cui non è compiuta ancora la rete delle strade, in cui non è ancora sviluppata l'industria, in cui non è ancora esteso il commercio, perchè appunto i suoi prodotti saranno stimati meno, ed in conseguenza la quota sarà anche meno valutata. Capisco benissimo che, quando ci fossero le strade e il commercio fosse più fiorente, più prospera l'industria, maggiori pure sarebbero i mezzi di arricchire; ma dico che questa quota del decimo proporzionale al reddito riassume tutti gli elementi di criterio che si vorrebbero far valere per persuadere il Parlamento che la Sardegna è imposta d'una quota minore.

ANGIUS. Domando la parola per un fatto personale.

Nelle espressioni del deputato Sulis sopra l'opinione che io ho annunciata per causare l'involontario mio dissenso dalla sua proposta, mi parve di vedere qualche cosa di doppio (*Oh! oh!*), un senso doppio, ambiguo, un po' d'ironia.

Mentre egli si lodava che i miei principii erano nelle sue convinzioni, e che egli si accordava meco nel domandare un trattamento eguale per tutti, non sapeva però come io consenta che la Sardegna abbia a pagare il decimo della fondiaria, mentre i contribuenti nel continente non pagano più del 6 per cento, che è poco più del sedicesimo.

Io ho l'onore di dire al deputato Sulis che non darò mai il mio voto perchè i contribuenti della Sardegna sieno obbligati a un centesimo sopra di quello che contribuiscono gli altri. La stessa misura per tutti; ecco la mia divisa.

Io confesso che non mi posi mai a calcolare quanto si paghi in media dai contribuenti del continente, perchè mi mancano i dati; ma egli onde ha potuto dedurre che generalmente da queste provincie si paghi il 6 per cento?

Mi perdoni se credo piuttosto a persone che possono sapere queste cose, che se nel Piemonte v'ha chi contribuisce il sedicesimo, il dodicesimo, v'ha pure chi paga il decimo, l'ottavo e fino il quinto, cioè il 20 per cento, che a sardi conoscitori delle cose della loro provincia non può parere un eccesso, perchè essi sanno che, mentre molti fortunati e invidiati pagavano poco o nulla (come pagano ancora in grazia delle dilazioni date alla legge sopra il riordinamento della contribuzione prediale e sull'abolizione delle decime), il popolo, il volgo, i laboriosi agricoltori, pagavano 50 per cento, in alcune parti più del 70, e in alcune non restava loro nulla. Veda il deputato Sulis, se quelli che pagavano il 50 e il 70 per cento non si potranno contentare di pagare il solo 10!

Del resto io sono persuaso che sarà messa mano senza

indugio alla spesso domandata perequazione, perchè in queste provincie continentali del regno spariscano quelle ineguaglianze, che sono gravissima offesa al principio della eguaglianza, e presto si verrà a ordinare così le cose, che paghi ciascuno nella stessa ragione, tanto i grandi proprietari, quanto i piccoli in Piemonte, nel Genovesato, nel Nicese, nella Savoia, nella Sardegna, senza alcuna eccezione, di modo che se ad alcuno tocchi, per così dire, la quota di un soldo, un soldo abbia egli a pagare.

SANTA ROSA, relatore. La Commissione insiste per l'adozione dell'articolo 1 della legge come lo ha proposto, e si oppone alla proposizione fatta dall'onorevole deputato Sulis. Basteranno, spero, a convincere la Camera poche osservazioni.

Si oppone al decimo sul reddito netto proposto pel principale del tributo prediale lo stato infelice della Sardegna; il signor ministro delle finanze ha già risposto a questo argomento, mi dispenso quindi dal farlo. Un altro argomento traggono gli oppositori alla proposizione della Commissione, dal fatto che sul continente si incontrano provincie che pagano meno del decimo sul reddito netto.

Comincerò a loro osservare che questi calcoli lungi dall'essere fondati su basi certe, non si appoggiano che a vaghe presunzioni; vi sono, è vero, nelle stesse località proprietari che pagano soltanto il cinque, ma altri pagano il dieci, il dodici, il quindici per cento sul reddito netto per tributo prediale.

Ma questi fatti dipendono dacechè i catasti furono formati anticamente ad epoche diverse, e sono la causa per cui pare poco ammissibile per terraferma un aumento di imposta prediale, finchè non vi si sia rimediato.

Esistono poi in terraferma molte provincie che pagano ben più del dieci ed anche del quindici. Mi limito a citare la Lomellina che ho amministrato e conosco.

Queste differenze nel riparto del tributo prediale sono poi ben maggiori in Sardegna, dove in molti villaggi vi hanno dei proprietari che pagano più della metà del loro reddito netto, ed amministrando non già una divisione, come asseriva il deputato Angius, ma bensì le finanze di tutta l'isola di Sardegna, ho conosciuti casi, in cui il proprietario veniva tassato in somme maggiori che non ricavava di reddito dai suoi beni. (Oh!)

Questi sono fatti che sembrano incredibili, ma che pur si sono verificati. Per altra parte gli abitanti delle sette città privilegiate di Sardegna non pagano imposta prediale, e le persone che possono influire sul ripartimento del tributo nei villaggi pagano molto meno di quello che pagano gli altri proprietari degli stessi villaggi in proporzione del loro reddito. Dunque questa stessa disuguaglianza che si riscontra in terraferma sussiste in Sardegna ed in proporzioni molto più gravi, nè può invocarsi per argomento contrario alla proposta, mentre così procedendo si potrebbe anche asserire che non si deve pagare l'imposta, perchè molti proprietari non la pagano, e pagare più del decimo, perchè si paga di più in altre provincie. Si tratta di fare un beneficio alla Sardegna, facendo cessare questa ineguaglianza. Qual modo si propone? Si propone un'imposta di quotità. Quest'imposta non si ripartisce fra le provincie della Sardegna, ma si paga dal proprietario dei beni stabili. Quando si chiede a questo proprietario il decimo del suo reddito, a che cercare se questo decimo sia di più o di meno di quello che si possa presumere venga pagato in terraferma da altri possessori di stabili rurali o di fabbricati?

L'onorevole deputato Sulis non estende la sua proposta ai

fabbricati, dicendo che vi è l'articolo 14 della legge 15 aprile 1851, la quale prescrive in ogni parte l'applicazione in Sardegna della legge sui fabbricati di terraferma. Esso si limita a farla per i beni rurali; ciò facendo esso però non contesta il fatto accennato dall'onorevole deputato Di Revel nella sua relazione, che cioè in terraferma, presa una media su tutte le provincie (per quanto però questi calcoli presuntivi possano tenersi per buoni), si può calcolare che il tributo prediale ascenda a circa il decimo del reddito netto. Ora un notevole vantaggio la Sardegna riceve dal nuovo metodo di ripartimento che vi si vuol introdurre.

Se v'è qualche cosa a temere, si è che questo reddito netto, constatato in queste critiche circostanze per l'isola, sarà molto al di sotto di quello che perverrà ad essere nel periodo di 30 anni, che è quanto dovrà durare questo catasto provvisorio.

Ora prescrivendosi la stessa misura che si può presumere nel continente, e che anzi venne colla legge sui fabbricati legalmente riconosciuta, si procede con giustizia, e si osservano i principii di parificazione, locchè non avverrebbe adottandosi la proposta Sulis.

Ripetendo ancora col signor ministro che lo stato infelice della Sardegna sta in favore della proposizione della Commissione, prego la Camera a voler adottare l'articolo proposto dalla medesima.

SULIS. Io non intendo rispondere alle osservazioni dell'onorevole deputato Angius, ma solo fare qualche osservazione su quanto disse l'onorevole ministro delle finanze, e su quanto ha soggiunto l'onorevole relatore della Commissione.

Il signor ministro delle finanze diceva: come va che lamentasi la povertà della Sardegna quando sappiamo di quanta abbondanza di cereali essa sia produttrice? Ma questo fatto di produzione abbondante di cereali in primo luogo non si verifica se non in certi luoghi e tempi; in secondo luogo appunto per la mancanza di tutti quei ausili, di cui ho parlato, voglio dire per mancanza di strade, per mancanza di metodi recenti per la coltivazione, per mancanza dei nuovi trovati d'aratri e macchine di trebbiatura e simili migliorie d'arte, nella coltivazione dei terreni è necessario un maggior numero di braccianti, per cui in Sardegna cresce il salario dell'operato: per tutti questi motivi è da verificarsi ciò (e mi si permetta questa citazione, perchè rispondo al signor cavaliere Cibrario, il quale ha meritamente fama di letterato), che trovasi espresso in questo verso di Ovidio: *Opulentia mox paritura egestatem.*

A che diffatti i mucchi di grano, se il proprietario di questi non ne può trar denaro? La ricchezza di un paese non va stimata semplicemente dalla sua forza produttiva, ma bensì dal modo con cui il proprietario possa servirsi, in utile proprio, della forza produttiva del suo terreno. In quanto poi a ciò che diceva il signor relatore, che cioè i documenti da me adottati non hanno stabile fondamento, io credo che stabilissimo l'ottengano dal momento che io leggo nel rapporto del ministro delle finanze che la media del contributo prediale in terraferma è del decimo; mi pare che questo documento ministeriale uscito dal gabinetto in cui devono trovarsi gli elementi necessari su tal materia, mi pare che sia già argomento valido. Quando venni a provare col rapporto del deputato Di Revel, che in quel medio del decimo del reddito si tengono in compenso i centesimi addizionali, mi pare aver allegata una testimonianza valida, giacchè l'onorevole deputato Di Revel ebbe molta mano negli affari dello Stato e specialmente in quelli che riguardano le finanze.

Se qualche cosa mi piacquero poi, si fu nelle ripetute dichia-

razioni del signor relatore, si è quando accenna di voler abbandonare le basi del suo progetto. Egli parla sempre come se questa legge fosse basata per intero sul decimo del reddito netto: ma non è così; finchè non muti, le basi dell'attuale legge non sono giuste, perchè vengono portate al 12 1/2, cosa inopportuna ed iniqua. Ed io propongo cosa giusta quando chiesi che l'isola si paragonasse, per l'imposta prediale, a Genova, Nizza e Savoia. E ciò appunto riguardando le circostanze attuali dell'isola, riguardando le circostanze attuali del Genovesato, del Nizzardo e di quelle altre provincie il cui paragone colla Sardegna io adesso invocava. Insisto nella mia proposta.

SANTA ROSA, relatore. Ho chiesta la parola solamente per far notare che la discussione attualmente verte sull'articolo 1, nel quale non è compresa la questione dei centesimi addizionali. Si voti adunque l'articolo 1; quindi si passerà all'articolo 2 a discutere dei centesimi addizionali. Del resto l'onorevole deputato Sulis avrebbe dovuto osservare che la Commissione circa l'articolo 2 fece proposizioni diverse da quelle del Ministero, ed allora ci farà carico delle osservazioni fattesi a quel riguardo.

SULIS. Non accetto questo sistema di discussione, e ne dico immediatamente i motivi. Se la riduzione da me proposta, o qualunque altra, si vuole contemplata nell'articolo 2, io prego la Camera di avvertire che si viola l'articolo 6 della legge del 1851, e, quel che più monta, si toglie quella tanto vantata parità fra il modo d'imporre la Sardegna ed il modo d'imporre il continente. Nel continente esistono i centesimi addizionali, ma uniti al principale del contributo non danno in proporzione che il 10 per cento: dunque, per ottenere questa parità, è necessario di recare il principale della contribuzione, di cui nell'articolo 1, a tal misura che, ammettendovi dappoi i centesimi fissi contemplati dall'articolo 2, si abbia una totale d'imposta prediale che risponda al mio desiderio. Altrimenti operando si corrono gravi pericoli di future sovratasse, nè si raggiungerebbe più così il modo di equità in che io sto saldo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Sulis. (Vedi sopra)

(È rigettata.)

SULIS. Il relatore della Commissione ha già dichiarato essere sua intenzione di lasciare qual ella è la somma principale portata nell'articolo 1, e d'introdurre poi delle variazioni nei centesimi addizionali. Se questa è la sua intenzione, io proporrei in questo modo la riduzione della somma stabilita nell'articolo 1:

« La contribuzione prediale dell'isola di Sardegna, compresi anche i centesimi addizionali, che vengono fissati nel numero di 25 per lira, è provvisoriamente fissata nella proporzione del decimo, ecc. »

PRESIDENTE. Domando se questa nuova proposizione del deputato Sulis è appoggiata.

(È appoggiata.)

CIBRARIO, ministro delle finanze. Io dichiaro di non poterla accettare.

SANTA ROSA, relatore. La Commissione non ammette la proposizione del deputato Sulis, e questa è la mia opinione, poichè io mi trovavo soltanto dissenziente colla maggioranza della Commissione riguardo all'articolo 2, quindi non potrei accettare la discussione sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'emendamento Sulis. (Vedi sopra)

Lo metto ai voti.

(È rigettato.)

Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io vorrei trovare una via media, la quale conciliasse la giustizia dell'eguaglianza coi desiderii, in certo qual modo, dei deputati sardi.

I centesimi addizionali portati da una legge organica noi non possiamo affatto cancellarli senza derogare a quella legge; ed io credo che la Camera non vorrà certamente operare in modo lesivo alla sua dignità. Per altra parte se noi votiamo il 10 per cento e lasciamo sussistere l'imposta dei centesimi addizionali, commettiamo una manifesta ingiustizia, poichè allora la Sardegna non pagherebbe più il 10, ma bensì il 12 e 1/2 per cento.

Io chiederei dunque che invece di fissare la quota del decimo, oppure del sesto, si stabilisca la media all'8 per cento.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Asproni, il quale propone che invece del 10 si stabilisca l'8 per cento.

(È appoggiata.)

GUGLIANETTI. In tutta questa discussione, sinora vi è sempre stata confusione; si volle stabilire in massima che le provincie continentali paghino in media il decimo del reddito netto, e se ne dedusse che alla Sardegna non dovevasi assegnare una quota maggiore.

Incomincio per negare il primo asserto, perchè le statistiche su cui si appoggiano tutti i calcoli non sono tali da poter dire che somministrino dati veramente sicuri e positivi.

Ma ammesso, in via d'ipotesi, che realmente le provincie di terraferma paghino in media solo il decimo del loro reddito, da ciò non viene che non si debba accettare l'articolo 1 della Commissione.

Quei deputati che prima il sei, ora propongono l'otto per cento, confondono il 1° col 2° articolo, e sembrano credere che l'articolo 2 sia già stato approvato; quindi, unendo i 25 centesimi addizionali col decimo del reddito proposto dalla Commissione, ne concludono che ciò sarebbe aggravare di troppo la Sardegna a petto delle altre provincie dello Stato.

Ma questa è una questione che bisogna riservare all'articolo 2: avrebbero potuto proporre che si discutesse il secondo articolo innanzi al primo, e poi fare una proposizione in coerenza di quanto si sarebbe deciso, ma il voler cominciare a diminuire la proporzione del decimo pel pericolo di vedere mantenuti i centesimi addizionali, non mi pare cosa conforme al retto ordine della discussione, e che ci potrebbe mettere in una condizione pericolosa: e mi spiego.

Procedendo a questo modo, se per avventura si approvasse la proposta dell'onorevole mio collega Asproni, e si riducesse l'imposta all'otto per cento del reddito netto, e poi venendo all'articolo secondo non si ammettessero o in tutto o in parte i centesimi addizionali, ecco che la sua proposta sarebbe ingiusta, mentre senza nessuna ragione stabilirebbe la quota per i possessori di beni rurali in Sardegna inferiore di troppo a quella che pagherebbero generalmente i possessori di terraferma. Sarebbe poi anche più ingiusta, inquantochè la Commissione stessa all'articolo secondo propone di dispensare dal pagamento di questi centesimi addizionali i fabbricati, cosicchè questi centesimi addizionali sarebbero imposti solamente sui beni rurali, ed invece la proposta dell'onorevole Asproni porterebbe la riduzione su tutto, e sull'imposta prediale e sull'altra dei fabbricati.

Io credo adunque, che la Camera abbia ad attenersi alla proposta della Commissione, conforme a quella del Governo.

Bisogna riflettere che qui non c'entra per nulla la condizione speciale della Sardegna presa nel suo complesso, nè la più volte lamentata incuria dei porti e la mancanza di strade,

o l'insufficienza dei capitali e degli altri mezzi i quali servono a promuovere l'agricoltura od il commercio, qui si tratta solo di vedere se un possessore il quale abbia, per esempio, cento lire di rendita netta dai beni rurali o dai fabbricati debba pagare allo Stato un tributo di dieci lire, o una somma inferiore; e per definire tale quistione non si ha motivo di ricorrere alle speciali circostanze in cui trovisi la provincia dove i beni sono situati.

Tanto più se si considera che, all'occasione del censimento dei beni e dell'estimo dato ad essi dai periti del Governo, i possessori sardi non avranno certo dimenticato di far valere tutte queste ragioni, e non solo di farle valere moderatamente, ma di esagerarne la portata. Dimodochè fissando la quota al decimo del reddito netto, possiamo essere certi che sarà assai inferiore alla realtà, e che invece del decimo non pagheranno che l'ottavo o meno; perchè i possessori avranno tanto bene saputo difendere la loro causa che sarà stato impossibile nella generalità dei casi agli agenti del Governo il poter determinare esattamente il reddito netto dei beni medesimi. Aprendosi poi nuove strade, nuovi porti, promuovendosi insomma il bene materiale e morale della Sardegna, e non aumentandosi per lungo tempo l'estimo degli stabili in quell'isola, i possessori ottengono evidentemente un vantaggio, perchè ogni agevolezza fatta alla produzione, od allo sbocco dei loro prodotti, è un lucro per essi senza che si accrescano le contribuzioni.

Pertanto io credo che, ritenendo il 10 per cento, lungi dal fare un torto alla Sardegna, le si faccia invece un insigne vantaggio; vantaggio che io per parte mia sono pronto sempre ad accordarle, appunto perchè l'isola è in condizioni tali, per cui piuttosto che essere severi, conviene essere generosi.

SULIS. Per combattere i miei argomenti si dice che, nelle provincie di terraferma la prediale non si può calcolare nella media del 10 per cento, ma che aumenta ancora; io dico che questa asserzione non è provata, e che i documenti da me presentati sono tali cui si debba prestare intera fede.

Ma io domanderò agli onorevoli miei opposenti, che mi favoriscano un qualche documento per provare la loro asserzione, che in terraferma vi siano molti proprietari che paghino il 15 ed il 20 per cento di prediale! Finora non è provato con documenti ufficiali (*Si parla*), dunque mi pare che tra le due asserzioni non possa essere dubbio il giudizio.

Si è detto che la prediale in Sardegna non riuscirà che del 10 per cento, ma perchè riesca tale, è necessario introdurre delle variazioni all'articolo 2, senza del che, io lo dico e lo ripeto, la contribuzione è del 12 e 1/2 per cento.

Ora, domando io se ciò sia parità e giustizia, quando si sa che nel continente la media è dei dieci, e in Sardegna sarà del 12 e 1/2 per cento.

Si dice che vi sarà una legge che porrà l'eguaglianza a questo riguardo. Io soggiungo che si dee aspettare questa legge, e che non v'è motivo per cui s'imponga primieramente nell'isola un tributo più elevato, mentre tutti consentono nel dichiarare che le condizioni attuali di quel paese per floridezza e per ricchezza sono assai inferiori a quelle delle provincie continentali.

Per tali ragioni io dichiaro che, se si ammettesse la proposta con cui si fissa la contribuzione nel 12 e 1/2 per cento in Sardegna, si farebbe una vera ingiustizia.

ASPRONI. Una delle ragioni che intendeva di affacciare al mio collega Guglianetti venne di già arrecata dal mio

amico deputato Sulis. Noi manchiamo di base, di documenti bastevoli per poter asserire quale sia la precisa somma che paga tutto lo Stato per le contribuzioni dirette. Se esistessero siffatti documenti statistici e risultasse che la totalità della nazione paga il decimo, io non lo ricuserei per la Sardegna. Io ho protestato in seno della Commissione, e dichiarato ora alla Camera che non voglio alcun privilegio, e che li combatto dovunque i privilegi si presentano; io voglio eguaglianza di benefizi (ed è ciò che non ci vien dato) e chiedo eguaglianza di pesi, ed è quello che ci viene anticipato.

Il deputato Guglianetti diceva che sarebbe ingiusta una diminuzione in proposito; ma noi siamo in pericolo di cadere in un'ingiustizia, col fissare anticipatamente il decimo. Quindi nell'incertezza, non sarà più conforme alla prudenza del legislatore l'accettare la parte la più benigna?

Dunque se a voi non accomoda il sesto, se noi ravvisiamo troppo gravoso il decimo, imponiamo otto: questa è una ragione che, mi pare, potrà trovare eco in tutti i lati della Camera.

Si è detto che si è pareggiato il reddito netto attuale, cosa che si risolve in futuro sollievo dei contribuenti. Ma all'onorevole deputato Guglianetti o è sfuggita od ha passato sotto silenzio un'osservazione che traluce dalla lettura del primo articolo.

Il catasto sopra cui attualmente viene a percepirsi il tributo sul decimo, non è un catasto definitivo, non è quel catasto che la legge ha stabilito che sarebbe duraturo per un trentennio; ma è un catasto provvisorio, che fra tre, quattro o cinque anni voi verrete a riformare, e allora stabilirete un decimo ancora più pesante.

Il valore per tanto della parola *provvisorio* è quella che fa a me impressione maggiore in questo articolo di legge, e non avrei pena a votarlo se venisse tolta.

Per queste considerazioni insisto nella mia proposizione; massime che se noi votiamo il decimo, e la Camera accetta poscia l'articolo secondo, è certo che alla Sardegna, verso la quale si fanno larghe proteste di favore, si regala il 2 1/2 per cento di reddito di più, con una solenne ingiustizia.

SAPPA. Ho chiesto la parola per sottoporre alla Camera alcune osservazioni le quali mi pare potrebbero dilucidare questa questione.

Effettivamente la Camera si trova nell'incertezza di stabilire qual sia veramente la quota che si paga in terraferma per l'imposta prediale.

Io ho qualche difficoltà a credere che in media sia soltanto il decimo del reddito, credo anzi che sia qualche cosa di più, e di fatti dalla maggioranza delle provincie, e soprattutto da quella del Piemonte e della Lomellina, si paga ad un dipresso il quinto, ad ogni modo questo è un dato che noi non abbiamo, e sappiamo che vi esiste una grande inequaglianza.

Per stabilire quest'imposta in Sardegna abbiamo bisogno di una qualche base: abbiamo bisogno di fissarla su qualche cosa di certo, su qualche cosa che possa dirsi che pareggia quel che si paga in terraferma. Ora io faccio osservare che questi dati non li abbiamo che nei fabbricati. I fabbricati sono proprietà immobili come qualunque altro predio, e per queste il legislatore ha creduto di dover stabilire il 10 per cento, base ch'egli legalmente ha creduto che corrispondesse alla media che si paga per gli altri predii.

Quindi io credo che, fissando il decimo per l'imposta prediale della Sardegna, noi partiamo da un dato fisso, legale, e che non possiamo averne un altro che più si avvicini al vero.

Riconosco bensì che, ammessa questa base, si ha nell'articolo secondo qualche disposizione che non combina più perfettamente con questa quota che si stabilisce; imperciocchè pei fabbricati non è sancita l'imposta dei centesimi addizionali, e se si stabilisce d'imporsi sulle proprietà rustiche, in Sardegna mantenendo per quota il decimo, si viene ad aggravarle di qualche cosa di più, onde io credo che forse sarà il caso nell'articolo secondo di modificare tale disposizione, ritenendo però il decimo nell'articolo primo, che è la sola base legale che si possa avere per fissare una contribuzione equa che pareggi quelle che sono fissate per la terraferma. Egli è certo che nella riforma del catasto di terraferma il legislatore partirà dalla stessa base per imporre i fondi rustici, o se adotterà un'imposta maggiore aumenterà l'imposta dei fabbricati in proporzione, ma intanto noi abbiamo nel decimo un dato dal quale non dobbiamo scostarci in questo momento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del deputato Asproni, il quale propone che la contribuzione prediale in Sardegna si stabilisca ad un ottavo...

ASPRONI. All'8 per cento sul reddito netto; e ritenga la Camera che io sono partito dalla considerazione che nella legge del 15 aprile colla quale noi abbiamo abolito le decime, colla quale abbiamo stabilito il riordinamento delle imposte prediali in Sardegna, fu consacrato un articolo ai centesimi addizionali; cosicchè in forza di quella legge ha luogo l'imposta dei centesimi anzidetti e cadiamo in una ingiustizia se non deroghiamo alla disposizione della predetta legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Asproni, il quale propone che, a vece del 10 per cento sul reddito netto, si stabilisca la contribuzione all'8 per cento. (È rigettato.)

Rileggo ora l'articolo 4 per metterlo ai voti:

« La contribuzione prediale dell'isola di Sardegna, di cui agli articoli 5 e 6 della legge del 15 aprile 1851, è provvisoriamente fissata nella proporzione del decimo del reddito netto dei terreni ed altri beni immobili che risulterà dal catasto provvisorio ordinato dall'articolo 9 della legge medesima. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. I centesimi addizionali fissi, di cui all'articolo 6 della legge anzidetta, sono per ora fissati, tanto per i beni rurali, quanto per i fabbricati, nel numero di venticinque per lira di contribuzione principale; uno e mezzo di tali centesimi cederà alle rispettive provincie e divisioni amministrative in cui viene imposto; ed un altro mezzo centesimo resterà a disposizione del Governo per accordare risarcimenti e buonificazioni d'imposte ai contribuenti le cui proprietà fossero gravemente danneggiate da incendi, grandini, inondazioni ed altri infortuni atmosferici. I rimanenti ventitrè centesimi sono destinati alle spese generali dello Stato.

« I fabbricati dell'isola saranno però soggetti al pagamento di quei centesimi addizionali solo quando vengano estesi ai fabbricati di terraferma. »

SAPPA. Si è in quest'articolo che io credo giusto introdurre una modificazione. Noi abbiamo stabilito il decimo per la tassa da pagarsi pei predii in Sardegna, abbiamo fissata questa quota come l'abbiamo trovata nella legge dei fabbricati; ma, nella legge dei fabbricati, non abbiamo ancora i centesimi addizionali. Per conseguenza io credo dobbiamo aspettare ad imporre questi centesimi addizionali alla Sardegna che siano estesi anche ai fabbricati di terraferma; quindi

io riterrei la prima parte dell'articolo 2; solamente all'alinea direi:

« Le proprietà dell'isola saranno però soggette al pagamento dei centesimi addizionali tostochè vengano estesi alla terraferma. »

CERRARIO, ministro delle finanze. Io non potrei accettare quest'emendamento, essendo il Ministero vincolato dalla disposizione speciale della legge 15 aprile 1851. Ivi all'articolo 6 si dice che quando si stabilirà la contribuzione prediale in Sardegna, si stabiliranno eziandio i centesimi addizionali fissi da ripartirsi tra le provincie, le divisioni e lo Stato.

Mi pare che essendo questa legge un'esecuzione provvisoria, se si vuole, ma sempre un'esecuzione di quella del 1851, non si possa pretermettere di parlare dei centesimi addizionali.

SANTA ROSA, relatore. La Commissione, come ha potuto vedere la Camera, su quest'articolo secondo fu divisa di parere; cinque membri volevano solamente che fossero sospesi questi 25 centesimi addizionali sull'imposta che cade sui fabbricati; altri due membri, e tra questi il relatore, erano d'avviso che si dovesse sospendere anche quella relativa agli altri, finchè non fossero votati i 25 centesimi addizionali proposti sui fabbricati di terraferma. La minoranza e la maggioranza erano indotte in queste opinioni dalle ragioni che si scorgono nella relazione, credo inutile il ripeterle.

Ora la Commissione, meglio maturata la disposizione di quest'articolo, avrebbe osservato che 25 centesimi addizionali sono destinati per le spese generali dello Stato, che quindi sono una vera soprattassa corrispondente a quella nel progetto presentato l'8 aprile scorso per terraferma. La Commissione sarebbe quindi d'avviso che non si ammettessero quei 25 centesimi.

Nè le fa ostacolo l'articolo 6 della legge 15 aprile. La legge che citava il signor ministro in quell'articolo parla bensì di centesimi addizionali, ma non fissa la quantità di questi centesimi addizionali, non dice: i centesimi addizionali portati dalla legge 14 dicembre 1818, ecc.; ma dice solamente: i centesimi addizionali fissi.

Farò inoltre osservare che questi 25 centesimi addizionali dell'articolo 2 non riceverebbero nemmeno la destinazione che hanno colla legge del 1818, perchè in quella legge di quei 25 centesimi ve ne erano destinati per le spese del culto, per le strade, pel catasto, per spese fisse ed invariabili; e qui si parla solo di spese generali dello Stato. La Commissione riguardando questi 25 centesimi come una vera sovrimposta, che si pagherebbe, non la crede ammissibile, finchè in terraferma non sia aumentato il contingente che si ripartisce sopra tutti i beni stabili.

Vi osta il principio di giustizia, quello di parificazione. La Commissione non trova poi le stesse ragioni pei due centesimi, che sono destinati veramente parte alle provincie e divisioni amministrative, e parte allo Stato per accordare sussidi nei casi straordinari che possono succedere sia ai fabbricati, sia ai beni rurali, come sarebbero incendi, grandine, inondazioni, ecc. Ora di questi due centesimi uno e mezzo si distribuisce dalle provincie: lasciando ad esse questo carico senza votare questo centesimo e mezzo, ne verrebbe che quegli infortuni non sarebbero sussidiati, o le provincie dovrebbero stanziare nei loro bilanci somme apposite, il che torna la stessa cosa.

Se poi l'altro mezzo centesimo, a disposizione dello Stato per sopperire alle mentovate indennità non si votasse, la Sardegna non potrebbe più invocare sussidi per quei casi

straordinari che ho di sopra menzionati, non sarebbe equiparata alla terraferma, e ne avrebbe danno. Si noti bene che il prodotto di questo mezzo centesimo s'impiega tutto nelle destinazioni prefisse dalla legge del 1818, nè può ricevere altro uso.

Diffatti vediamo figurare nel bilancio passivo dell'azienda delle finanze il prodotto di questo mezzo centesimo, destinato a pagare questi sussidi.

Per le considerazioni, che vengo di esporvi, ritiro l'emendamento che già vi proponeva a nome della Commissione, ed a nome della medesima propongo di sostituire nell'articolo 2 del Ministero alla parola *venticinque* (linea 5) quella di *due* e di sopprimermi l'ultimo periodo, che comincia colle parole: *I rimanenti, ecc.*

CERRARIO, ministro delle finanze. Io non posso assentire all'opinione espressa dall'onorevole relatore della Commissione che i centesimi addizionali menzionati nell'articolo 6 della legge 15 aprile 1851 non siano quelli stessi di cui parla la legge del 14 dicembre 1818. Il numero dei centesimi è lo stesso; che non sia ripetuta la designazione non tassativa, ma dimostrativa che si trova nella legge del 1818, questo non monta, non si è ripetuta perchè era cosa notoria; ma il numero dei centesimi è lo stesso, e la destinazione data agli ultimi due centesimi è parimente la medesima. Io non vedo come si sarebbe parlato di centesimi addizionali, ove avessero dovuto riferirsi ad una legge futura. Dunque ritenga la Camera che quando si è parlato nell'articolo 6 di centesimi addizionali, si accennò appunto a quella parte dell'editto del 14 dicembre 1818.

In quanto poi alla proposta del signor relatore, sicuramente preferirei che fossero votati i due centesimi invece di sopprimerli totalmente, insistendo perchè siano votati tutti i centesimi addizionali.

Si è già osservato, e giustamente, da parecchi oratori che la media che si paga in terraferma è piuttosto superiore che inferiore al decimo, dunque questa ragione deve anche tenersi in conto.

Io insisto quindi perchè sia conservato l'articolo quale fu presentato dal Ministero, giacchè questo è pure un modo di parificare la Sardegna colla terraferma, mentre invece si creerebbe una eccezione per la medesima, qualora si adottasse la proposta della Commissione.

SULIS. Accadde quanto io di già prevedi e dissi: la Commissione vuol ridurre i centesimi addizionali: sta bene, ma il signor ministro rifiuta la proposta della Commissione invocando l'articolo 6 della legge del 1851; ma io non so come sia diventato così tenero di quella legge, quando non ebbe nessuno scrupolo di violarne gli articoli 7, 8 e 9. In quegli articoli si stabiliva che il sistema fosse quello del riparto e non di quotità; ora egli ha mutato sistema, violando quei tre articoli di legge. Non so quindi come adesso venga a farsi forte di un articolo di quella legge medesima che ha già violata in tre successivi articoli.

Il signor ministro diceva che la media dell'imposta prediale nel continente è al di sopra del 12 per cento. Io gli chiederò se egli abbia qualche argomento, per cui possa stabilire che il suo antecessore al Ministero delle finanze non abbia detto il vero nel rapporto presentato alla Camera sulla formazione del catasto stabile, dove vi sono queste parole:

« L'imposta prediale nel suo complesso o per media si ritiene equiparare il 9 od il 10 per cento della rendita netta. »

Giacchè il signor ministro ora dice che l'imposta prediale eccede in media il 12 per cento, bisogna che egli sia in

caso di provarlo e di dare una smentita al suo predecessore, e finchè non avrà data questa prova, io sarò sempre in diritto di dare maggior credito al suo antecessore che a lui.

Del resto mi pare che sia già convenuto che il voler estendere al di là del 10 per cento l'imposta prediale in Sardegna altro non sarebbe che soffocare quel paese in un momento in cui ha bisogno d'aiuto. Io dichiaro che, se si votasse in questo modo, nessuno in Sardegna dopo questa discussione sarebbe persuaso di essere trattato in egual modo che i suoi fratelli di terraferma.

Si direbbe sempre: fummo colpiti del 2 e mezzo per cento di più di quello che si paga in Piemonte. Ripeto: la è grande ingiustizia.

CERRARIO, ministro delle finanze. Io non credo d'aver violato la legge quando ho proposto un progetto destinato ad eseguirla nel solo modo che era possibile; quindi non si può dire violazione, e quando fosse tale, mi consolerei della medesima, in quanto che il voto della Camera ha coronato la mia proposta.

In quanto all'osservazione che mi ha fatto l'onorevole deputato Sulis, che cioè io verrei a contraddire quello che ha detto l'onorevole mio predecessore, non la posso ammettere, in quanto che il mio predecessore non ha mai detto che nel decimo fossero compresi i centesimi addizionali.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io debbo felicitare il pensiero del signor ministro che, in luogo delle ripartizioni, ha adottato la base della quotità.

L'imposta sulla rendita mi pare la più razionale, la più filosofica e la più conveniente ai nostri tempi.

Io mi consolo e godo che la Sardegna sia stata la prima provincia chiamata a far prova di così sospirata, invocata ed encomiata riforma. Dirò soltanto che, siccome la Camera non ha esitato di abrogare l'articolo di legge che prescriveva il sistema di ripartizione, così disattenderà lo scrupolo che ora pone il ministro all'altro articolo che riflette i centesimi addizionali.

Il signor ministro che persiste in questa proposta non considera l'ingiustizia che io intendeva di prevenire quando proponeva che in vece del 10 si adottasse l'8 per cento. Io son persuaso che la Camera è ben lontana dal voler sancire un ingiusto aggravio a carico della Sardegna; ed ingiustizia grandissima sarebbe ove si votassero i centesimi addizionali; perchè sarebbe sempre un peso di più, per cui non posso che aderire alla proposta della Commissione di cui ho l'onore di far parte.

PRESIDENTE. Il deputato Sappa ha la parola.

SAPPA. Mi permetto di osservare alla Camera che nella legge del 15 aprile 1851 si è stabilito che l'imposta dovesse essere in una quota fissa ed in centesimi addizionali, imperocchè tale era il sistema vigente nelle provincie continentali, alle quali si voleva pareggiare onninamente il nuovo sistema tributario della Sardegna; ora nel sistema vigente in terraferma l'imposta prediale viene applicata in somma fissa per ogni comune e quindi ripartita fra i contribuenti del comune medesimo. In questo sistema di ripartizione è indispensabile che l'imposta principale sia in somma fissa e che ogniquale volta si deve accrescere, si aumenti per centesimi addizionali, altrimenti converrebbe divenire a nuovi riparti ogni volta che abbia luogo aumento o diminuzione d'imposta.

Sicuramente che, adottando il sistema di quotizzazione

che ora viene proposto per la Sardegna, si potrebbe prescindere dai centesimi addizionali, perchè non occorrerebbe rifare riparti ad ogni aumento o diminuzione di contributo; tuttavia è facile lo scorgere come si possa anche adottare nell'imposta di quotità il sistema di aumento per centesimi addizionali, ed adottandolo nel caso presente, si obbedisce alla legge del 1851 collo stabilire che vi siano centesimi addizionali che sono portati dalla legge del 1818 per la terraferma, bensì io convengo colla Commissione che si potrebbero stabilire soli due centesimi invece di venticinque, dei quali due centesimi uno e mezzo andrebbero, come in terraferma, a beneficio delle provincie e delle divisioni, e mezzo centesimo costituirebbe il fondo per le indennità in caso di incendi, grandine e simili infortuni, com'è stabilito dalla legge del 1818 per le provincie continentali; ed ometterei perciò i ventitrè centesimi che costituiscono una sovrimposta. Quando la Camera entrasse in questa determinazione rimarrebbe inutile l'alinea che è proposto dalla Commissione in aggiunta a quest'articolo.

PRESIDENTE. Questa è la proposta stessa della Commissione.

Dal banco della Commissione. Sì! sì!

PRESIDENTE. Leggo adunque l'articolo 2 emendato secondo questa proposta:

« Art. 2. I centesimi addizionali fissi, di cui all'articolo 6 della legge anzidetta, sono per ora fissati, tanto per i beni rurali, quanto per i fabbricati, nel numero di due per lira di contribuzione principale; uno e mezzo di tali centesimi cederà alle rispettive provincie e divisioni amministrative in cui viene imposto; ed un altro mezzo centesimo resterà a disposizione del Governo per accordare risarcimento e bonificazioni d'imposte ai contribuenti, le cui proprietà fossero gravemente danneggiate da incendi, grandini, inondazioni ed altri infortuni atmosferici. »

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvati senza discussione gli ultimi articoli seguenti):

« Art. 3. La contribuzione prediale coi relativi centesimi addizionali, sarà direttamente applicata ai singoli possedimenti ed a ciascun possessore sulla base del reddito censuario imponibile a misura che il catasto di ogni comune risulterà rispettivamente compilato.

« Art. 4. Pei comuni in cui le operazioni del censimento non fossero ultimato, le quote della contribuzione prediale potranno essere imposte sui risultamenti dell'estimo provvisorio determinato dall'ufficio del censimento, salve le rettificazioni ed i compensamenti dipendenti dalla risoluzione dei richiami, di cui all'articolo 11 della legge prementovata.

« Art. 5. Le proprietà rurali produttive del demanio contribuiranno, come quelle dei privati, al pagamento delle imposte divisionali, provinciali e comunali in ragione del reddito netto risultante dai nuovi catasti e nella stessa proporzione degli altri stabili del territorio in cui sono situate.

« Art. 6. La quota di canone, livello o censo che i proprietari utili dei beni sono autorizzati a ritenere come rappresentativo dell'imposta prediale afferente al direttario, giusta il disposto dell'articolo. »

(Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge, dal quale risulta che la Camera non è più in numero.)

Mancando due voti a rendere valida la votazione, essa sarà ripetuta nella tornata di domani.

La seduta è levata a ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale.